

412.

SEDUTA DI MARTEDÌ 23 FEBBRAIO 1971

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	25979	Proposte di legge:	
Disegni di legge:		(Annunzio)	25979
(Approvazione in Commissione) . . .	25979	(Approvazione in Commissione) . . .	25979
(Deferimento a Commissione) . . .	26006	(Deferimento a Commissione) . . .	25979, 26006
(Presentazione)	25980	(Svolgimento)	25980
Disegno di legge (Seguito della discussione):		(Trasmissione dal Senato)	25979
Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639)	25980	Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	25980	PRESIDENTE	26008
CARRARA SUTOUR	26004	BOZZI	26009
CIRILLO	25992	DE MARZIO	26009
MARCHETTI	25987	GRANZOTTO	26009
NATOLI	25994	INGRAO	26008
PASSONI	25981	USVARDI, Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo	26009
PRETI, Ministro delle finanze . . .	25983, 25984, 25986, 25991	Commissione parlamentare (Modifiche nella costituzione)	25980
RAUCCI	25985	Corte costituzionale (Annunzio di sentenza)	25980
SANTAGATI	25999	Nomina di una Commissione consultiva	26008
SERRENTINO	25990	Parlamento europeo (Annunzio di una risoluzione)	26008
SPECCHIO	26001	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	25980
		Ordine del giorno della seduta di domani	26009

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17.

RAUCCI, *Segretario ff.*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 18 febbraio 1971.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bartole, Bensi, Carta, Cattaneo Petrini Giannina, Lepre, Pintus, Rumor, Simonacci e Sinesio.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

D'ALESSIO ed altri: « Nuova regolamentazione del parco nazionale del Circeo » (3113);

QUARANTA: « Istituzione del direttore tecnico responsabile nelle industrie alimentari » (3115);

FOSCHI: « Maggiorazione dell'importo delle pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti a favore dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri » (3116);

BASLINI e BOZZI: « Modificazioni all'articolo 97 del codice civile » (3117);

ORILIA ed altri: « Concessione di un contributo annuo di lire 50 milioni a favore dell'ISSOCO (Istituto per lo studio della società contemporanea) » (3112);

ANDREOTTI: « Concessione di un contributo ordinario agli istituti storici romani » (3118);

FOSCHI: « Maggiorazione dell'importo degli assegni familiari in favore dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri » (3119).

Saranno stampate e distribuite. Le prime quattro, avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge approvata dal quel consesso:

Senatori TANGA ed altri: « Modifica alla legge 3 dicembre 1962, n. 1699, sul conferimento del rango di generale di corpo d'armata ai generali di divisione dei carabinieri e della guardia di finanza che abbiano retto, rispettivamente, la carica di vicecomandante generale dell'arma e di comandante in seconda del corpo » (3114).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. La VII Commissione (Difesa) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge di iniziativa dei deputati

VALIANTE e PENNACCHINI: « Estensione ai magistrati militari delle norme riguardanti il ruolo di avanzamento dei magistrati ordinari »

ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. La XII Commissione (Industria) nella seduta del 19 febbraio 1971, in sede legislativa, ha approvato i seguenti provvedimenti:

FRACANZANI ed altri: « Modificazione dell'articolo 45, concernente le cave, del regio decreto 29 luglio 1927, n. 1443 » (776); STORCHI ed altri: « Modifica ed integrazione dell'articolo 45 del regio decreto 29 luglio 1927, n. 1443, in materia di coltivazione di cave » (2570), in un testo unificato e con il titolo: « Nuove norme in materia di ricerca e coltivazione delle cave e delle torbiere » (776-2570);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1971

« Concessione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di 40 miliardi di lire per l'esercizio finanziario 1971 » (2979);

« Assegnazione di un contributo straordinario al Comitato nazionale per l'energia nucleare » (2972), *con modificazioni*.

Annunzio di sentenza della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettera in data 17 febbraio 1971 copia della sentenza n. 18 della Corte stessa, depositata in pari data in Cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato:

« la illegittimità costituzionale dell'articolo unico del decreto del Presidente della Repubblica 14 luglio 1960, n. 1028, nella parte in cui attribuisce efficacia *erga omnes* all'articolo 53, terzo comma, del contratto collettivo nazionale 18 dicembre 1957 per gli operai dipendenti dalle aziende produttrici di materiali laterizi » (doc. VII, n. 109).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Modifiche nella costituzione di una Commissione parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare di vigilanza sulle radio-diffusioni ha proceduto alla elezione dei due vicepresidenti. Sono risultati eletti i deputati Abbiati e Galluzzi, in sostituzione dei deputati Silvestri e Pajetta Gian Carlo.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Presentazione di un disegno di legge.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dei lavori pubblici, il disegno di legge:

« Modifiche alla legge 28 febbraio 1967, n. 126, per il risanamento dei rioni " Sassi " di Matera ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e alle quali il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

OLLIETTI: « Indennità speciale di seconda lingua ai magistrati, ai dipendenti civili dello Stato, compresi quelli delle amministrazioni con ordinamento autonomo, ed agli appartenenti alle forze armate ed ai corpi organizzati militarmente, in servizio nella regione autonoma della Valle d'Aosta » (2390);

SANTAGATI, ABELLI, FRANCHI, NICCOLAI GIUSEPPE e TURCHI: « Adeguamento del trattamento economico dei commissari di leva alla loro posizione giuridico-amministrativa di funzionari della carriera direttiva » (2678);

CALDORO, DELLA BRIOTTA e QUARANTA: « Modifiche e integrazioni alle vigenti disposizioni relative al risarcimento dei danni di guerra » (2899);

FERIOLI e QUILLERI: « Riapertura del termine di cui all'articolo 2 della legge 17 dicembre 1957, n. 1238, concernente contributi statali per la riparazione o ricostruzione di fabbricati danneggiati o distrutti dagli eventi bellici » (2561).

Seguito della discussione del disegno di legge: Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria.

Come la Camera ricorda, nella seduta pomeridiana di giovedì 18 febbraio è stato approvato l'articolo 5.

Si dia lettura dell'articolo 6.

RAUCCI, *Segretario ff.*, legge:

La disciplina dell'imposta comunale sullo incremento di valore degli immobili sarà informata ai seguenti principi e criteri direttivi:

1) applicazione dell'imposta agli incrementi di valore degli immobili siti nel territorio dello Stato alienati a titolo oneroso o trasmessi a titolo gratuito, eccetto quelli relativi ad imprese commerciali e quelli appartenenti alle società indicate dall'articolo 2200 del codice civile e alle persone giuridiche diverse dalle società che hanno per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciali;

2) commisurazione dell'imposta alla differenza tra il valore dell'immobile alla data dell'alienazione o della trasmissione a titolo gratuito e il valore di esso alla data dell'acquisto per atto tra vivi o per causa di morte, aumentato delle spese di acquisto, di costruzione e incrementative. Per gli immobili acquistati oltre un decennio prima della istituzione dell'imposta la differenza sarà determinata con riferimento al valore di essi nel decimo anno anteriore ovvero, per le aree fabbricabili, alla diversa data stabilita con la deliberazione istitutiva dell'imposta già prevista dalla legge 5 marzo 1963, n. 246;

3) determinazione della differenza imponibile sulla base dei valori accertati ai fini dell'imposta di registro o dell'imposta sulle successioni e donazioni e, in mancanza, sulla base dei corrispettivi assoggettati all'imposta sul valore aggiunto. Per gli immobili acquistati oltre un decennio prima della istituzione dell'imposta il valore così accertato all'atto dell'acquisto sarà rivalutato con appositi coefficienti, da applicare anche alle spese di costruzione e incrementative sostenute prima della detta data;

4) detrazione dall'incremento di valore di una somma determinata in ragione del tre per cento del valore di riferimento per ogni anno di formazione dell'incremento stesso;

5) commisurazione per scaglioni con aliquote stabilite dai comuni tra un minimo dal tre al cinque per cento per lo scaglione di incremento corrispondente al dieci per cento del valore di riferimento e un massimo dal venticinque al trenta per cento per lo scaglione eccedente il duecento per cento;

6) accertamento a cura dell'amministrazione finanziaria dello Stato;

7) attribuzione del gettito ai comuni nel territorio dei quali si trovano gli immobili;

8) indeducibilità del tributo ai fini delle imposte sul reddito delle persone fisiche e sul reddito delle persone giuridiche.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 6 l'onorevole Passoni. Ne ha facoltà.

PASSONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ho chiesto la parola per sottolineare brevemente alcuni aspetti che noi riteniamo debbano essere sottoposti alla riflessione dei colleghi, e in particolare della maggioranza, a proposito di questo articolo 6 del disegno di legge che stiamo discutendo. Si tratta, in fondo, di un articolo che introduce nel sistema tributario italiano una nuova imposta, l'imposta comunale per l'incremento di valore degli immobili. Premesso che noi non abbiamo nulla da eccepire per quanto riguarda il principio di questa imposta, riteniamo che debbano essere fatte alcune osservazioni preliminari prima di procedere all'esame degli emendamenti ed alla loro votazione.

La prima questione preliminare che noi intendiamo sottolineare è quella della stridente contraddizione che esiste tra la dizione con cui viene preannunciata questa nuova imposta, così definita dal Governo imposta comunale per l'incremento di valore degli immobili, ed il meccanismo secondo cui dovrebbero essere realizzati gli accertamenti e le riscossioni della medesima imposta. Siamo, cioè, in presenza di una imposta che viene definita comunale, ma dal cui accertamento e dalla cui riscossione sono in realtà esclusi in modo assoluto — così come almeno appare dal testo al nostro esame — gli enti locali, i comuni, che dovrebbero essere i beneficiari del gettito di questa imposta.

Sorge, a questo punto, il vecchio problema che abbiamo già sottolineato in occasione della discussione generale sulla riforma tributaria; mi riferisco al problema dell'autonomia finanziaria dei comuni, e del movimento che si è sviluppato nel paese, attraverso l'iniziativa di tutti gli enti locali italiani, espressasi anche al congresso dell'Associazione nazionale dei comuni d'Italia, i quali rivendicano una partecipazione effettiva degli enti locali alla gestione di una politica tributaria come strumento di un'autonomia finanziaria effettiva e non limitata alla pura spesa.

Noi siamo di fronte ad un articolo che tratta proprio di un'imposta che viene definita in modo esplicito come imposta comunale, ma per la quale non sono previsti meccanismi di intervento dei comuni. Anzi, l'articolo così com'è formulato dice con estrema chiarezza

che l'accertamento e la riscossione di questa imposta sono demandati agli uffici finanziari dello Stato. A questo punto noi vorremmo porre una domanda ai colleghi della maggioranza, a quei colleghi che si sono dimostrati particolarmente sensibili alle esigenze dei comuni italiani; se non ritengano essere proprio l'articolo 6 che stiamo discutendo quello che, attraverso opportune modifiche, possa consentire di andare incontro — senza mutare fondamentalmente (purtroppo, dico io) la filosofia della riforma così com'è stata proposta — alle richieste dei comuni.

Quindi, il primo problema che vogliamo sottolineare è proprio questo: chiedere ai colleghi della maggioranza che si sono dimostrati in questi mesi sensibili a certe istanze democratiche che vengono dai comuni se essi non ritengano, prima ancora di iniziare la discussione degli emendamenti, di concordare con noi sulla necessità del riconoscimento di un ruolo effettivo, a proposito di questa imposta, da parte dei comuni.

Chiedere questo ai colleghi della maggioranza non significa forzare la loro volontà in una direzione che possa rappresentare un rovesciamento delle posizioni che essi hanno espresso fino a questo momento. Non va dimenticato infatti che noi abbiamo in primo luogo un'esigenza di difesa dell'autonomia comunale ed anche dell'autonomia finanziaria comunale, ma abbiamo anche il problema di realizzare, attraverso l'ente locale, una maggiore partecipazione del cittadino lavoratore alla determinazione di una politica tributaria.

Tra l'altro, nel momento in cui si parla di armonizzazione del sistema tributario italiano con i sistemi tributari degli altri paesi della CEE, nel momento in cui si parla della necessità di ammodernare questo nostro sistema e di renderlo coerente con i sistemi di quei paesi, noi non possiamo non ricordare alla maggioranza ed al Governo che, proprio a proposito di autonomia comunale in campo finanziario, è stata votata a livello europeo, da parte del Consiglio d'Europa, in data 25 settembre 1970, una raccomandazione che al punto 9 indica esplicitamente come un elemento fondamentale dell'autonomia delle collettività locali la libera disponibilità di risorse finanziarie proprie, distinte da quelle dello Stato. Mi pare che questo concetto — risorse finanziarie proprie distinte da quelle dello Stato — non si limiti evidentemente ad un tipo di autonomia di spesa qual è quello che viene proposto dal Governo, ma indichi proprio una capacità della collettività locale di fare una propria politica tributaria coerente con quella

nazionale, ma autonoma e capace dunque di garantire, attraverso certe iniziative, determinate entrate. Siamo dunque in presenza di una esigenza che va vista anche alla luce di quello che viene definito il coordinamento con il sistema tributario europeo: un sistema tributario europeo che per gli altri paesi offre larghi margini di autonomia finanziaria, anche sul piano dell'accertamento e della riscossione, agli enti locali ed in particolare ai comuni.

Ecco dunque la prima esigenza che noi sottoponiamo all'attenzione dei colleghi: quella di porre mente, nell'esaminare questo articolo, a questa necessità e di essere coerenti con gli impegni che ad ogni livello tutti noi abbiamo assunto nei mesi passati davanti a coloro che amministrano i comuni nel nostro paese, a qualsiasi parte politica essi appartengano.

La discussione dell'articolo 6 consente, volendo, a ciascun gruppo della Camera di soddisfare questo impegno, riconoscendo, proprio a proposito dell'imposta sull'incremento di valore degli immobili, le necessarie capacità e funzionalità autonome dei comuni italiani.

In merito a questa esigenza vorrei anche sottolineare come, accettando questo nostro punto di vista, che è quello della totalità dei comuni italiani, il Governo dovrebbe avere occhio anche alla necessità di non disperdere un prezioso patrimonio acquisito da tanti comuni italiani in questi ultimi 15 anni. Mi riferisco alle esperienze che molti comuni italiani — certamente tutti i grandi comuni italiani — hanno acquisito in questi anni attraverso l'applicazione dell'imposta sull'incremento di valore delle aree fabbricabili. Questi comuni, attraverso il lavoro compiuto in questi anni, hanno saputo e potuto qualificare anche del personale, in grado di fare egregiamente un lavoro adeguato alle esigenze di una politica tributaria moderna e progressista.

Ebbene, tutto il patrimonio di esperienze acquisito da questo personale, cioè dai funzionari e dagli impiegati dei comuni che con fatica hanno in questi anni dedicato tanti sforzi, per indicazione delle loro giunte e dei loro consigli, per perfezionarsi nell'applicazione della vecchia imposta, tuttora vigente, sull'incremento di valore delle aree fabbricabili, verrebbe ad essere completamente dilapidato. E questo tenendo presente che se vi è oggi, nel caso specifico di un'imposta di questo genere, un organismo che non è in grado strutturalmente di esercitare appieno una politica tributaria adeguata, esso è proprio l'amministrazione finanziaria dello Stato; perché tutte le esperienze compiute in que-

sto campo in questi anni sono state realizzate, nel bene o nel male, comunque, dai comuni, essendo rimasta l'amministrazione dello Stato estranea a queste esperienze che hanno poi determinato una giurisprudenza particolare e quindi la possibilità di approfondimenti giuridici e amministrativi di estremo valore e di estremo interesse.

Ecco dunque che anche l'argomento che razionalità, e quindi opportunità, impongono che sia l'amministrazione finanziaria dello Stato ad accertare e riscuotere questa imposta per conto dei comuni, cade di fronte a tutto quello che è avvenuto in questi anni.

In realtà, oggi, chi vuole che questa imposta venga applicata seriamente, chi vuole che essa trovi applicazione rapidamente, subito dopo l'approvazione di questo disegno di legge, chi vuole che non vi siano remore né vuoti temporali, richiesti dal periodo necessario all'adeguamento delle strutture e all'addestramento del personale nell'applicazione di questa legge, non può non volere che questa imposta venga accertata dagli enti locali.

Vorrei sottoporre questa considerazione anche all'attenzione del ministro Preti, che è così sensibile ai problemi dell'efficienza e della preparazione tecnica. Il ministro Preti non può non riconoscere come quello che io ho richiamato sia un dato di fatto incontrovertibile. Ed allora, perché non cogliere l'occasione della discussione sull'articolo 6 proprio per riconoscere la necessaria autonomia finanziaria ai comuni, consentendo ad essi di diventare gli accertatori e gli esattori dell'imposta che stiamo discutendo, e nello stesso tempo consentire a tutto l'apparato finanziario dei comuni, che in questi anni si è occupato di imposte analoghe a quella che stiamo discutendo, di continuare ad essere utilizzato in modo adeguato, così da non provocare gli scossoni che sarebbero altrimenti inevitabili? Nessuno, infatti, potrà contestarmi il fatto che l'amministrazione finanziaria dello Stato, oggi, per quanto si riferisce ad una imposta qual è quella che ci accingiamo ad istituire, non è assolutamente in grado, per il tipo di personale di cui dispone, per il tipo di addestramento del personale, di iniziare immediatamente, subito dopo l'approvazione di questo disegno di legge e dei decreti delegati, la ponderosa opera di applicazione della legge medesima.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Passoni, innanzi tutto ella dovrebbe tenere conto del fatto che non è possibile considerare questa imposta a sé. L'articolo 10 pre-

vede un determinato tipo di collaborazione, di partecipazione dei comuni all'accertamento. Il Parlamento poi voterà un testo di legge che non posso ovviamente anticipare. Mi pare che quello che ella dice non possa non collocarsi in un quadro più generale. Mi sembra che non ci comporteremmo con razionalità se, partendo dal concetto che per l'imposta unica sul reddito delle persone fisiche vi è una partecipazione dei comuni, poi, per questa imposta particolare, che è una piccola imposta dal punto di vista del gettito, creassimo *ad hoc* un apparato particolare dei comuni. Inoltre, onorevole Passoni, ella non deve dimenticare un'altra considerazione, ossia che certi comuni hanno applicato quell'imposta di cui questa, sotto certi aspetti, può considerarsi una continuazione, ma una infinità di altri comuni non solo non l'hanno applicata, ma non hanno nessuna preparazione per affrontare la materia. Noi creeremmo, quindi, una situazione molto complicata. Io però mi rendo conto che certi comuni, non molti, ma alcune decine, in questa materia hanno una certa esperienza; ed io non penso certo che domani da questa esperienza, nel quadro della collaborazione fra Stato e comune, potremo e dovremo prescindere. Ma ho l'impressione che la mia costruzione sia più razionale. Le devo dire che nessuno vuole eliminare i comuni, anzi più partecipano meglio è, purché ovviamente non si tratti di un partecipazionismo che serva a far perdere tempo, perché questo non è nell'interesse di alcuno.

PASSONI. La ringrazio molto dell'interruzione, signor ministro, anche perché le interruzioni servono a stabilire un colloquio sempre utile per puntualizzare alcuni aspetti della materia in discussione. Capisco perfettamente la logica che presiede al suo ragionamento. Però a questo punto siamo di fronte ad un nodo da sciogliere che è in primo luogo politico e in secondo luogo di carattere tecnico. Il nodo politico è rappresentato dalla richiesta avanzata dai comuni di un riconoscimento di potestà finanziaria.

A questo punto sorge naturale la domanda: ma se non riconosciamo ai comuni in questa occasione una propria potestà finanziaria a proposito di una imposta come questa, che vede tanti enti locali in grado di assolvere degnamente la funzione che verrebbe ad essi assegnata, quando la potremo loro riconoscere? È chiaro che la risposta negativa che dovesse essere data alla nostra proposta — che non credo sia soltanto della opposizione di sinistra, ma anche di tanta parte

della maggioranza — di riconoscimento ai comuni — a proposito di questo articolo — di una potestà finanziaria, di una autonomia finanziaria nell'accertamento, condizionerebbe tutto quello che verrà dopo, comportando implicazioni ben più gravi e complesse.

Le do atto, onorevole ministro, che le partecipazioni relative ad altre imposte di cui abbiamo già discusso sono assai più delicate e comportano meccanismi più complessi, nonché problemi di funzionalità assai importanti. Ma se ciò è vero, questo è il momento di compiere un riconoscimento politico della funzione autonoma dei comuni e di farlo proprio a proposito di questa imposta e di questo articolo. Diversamente non vi è più margine. Passato l'articolo 6, che si riferisce a questa imposta che viene definita comunale, è chiaro che tutto il resto sarà questione — lo sappiamo — di partecipazione alle commissioni di maggioranza o di minoranza, di rappresentanze di vario tipo nelle commissioni accertatrici, con tutti i problemi che ella sottolinea e di cui mi rendo ben conto, quali i ritardi che possono comportare certi meccanismi, e via dicendo.

Questo è dunque il momento giusto per dare pubblico riconoscimento della validità della rivendicazione dei comuni. Diamo ai comuni questa imposta, diamogliela in modo compiuto, completo. Sappiamo che non è tutto quello che chiedono, ma sappiamo anche che è un modo di riconoscere ad essi una certa funzione. Né mi preoccuperei troppo degli aspetti di cui ha parlato l'onorevole Preti, relativi alla impreparazione di una grossa fetta di comuni minori a diventare protagonisti nell'accertamento di questa imposta. Ho l'impressione infatti, per quella poca esperienza che ho in questo campo, che proprio il tipo d'imposta di cui stiamo trattando potrà dare il massimo gettito e potrà essere applicata in modo giusto, soprattutto se saranno valutate appieno le situazioni esistenti nelle varie località del paese. Il che non sarà mai possibile ottenere per mezzo degli uffici finanziari dello Stato che, per quanto decentrati, non saranno mai in grado di poter valutare effettivamente — sulla base non di parametri teorici, ma di conoscenza di dati di fatto — gli effettivi incrementi di valore che si manifestano per gli immobili esistenti in quel dato comune.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Non ha ella l'impressione che vi sia meno differenza tra l'ufficio tecnico erariale, ad esempio, di Como e quello di Marsala che non tra un

ufficio interno del municipio di Como e un ufficio interno del municipio di Marsala? Ci pensi un po'.

PASSONI. Non so, onorevole ministro. Entriamo in un discorso delicato. Se lo dovessimo affrontare — può darsi che un giorno lo faremo, magari anche non in quest'aula — forse riscontreremmo che vi sono queste differenze. Non so però se tutte le differenze cui ella si riferisce siano proprio nel senso da lei indicato. Non ho questa opinione. Ho invece l'impressione che se andassimo ad analizzare queste differenze riscontreremmo cose curiose, che rivelerebbero una omogeneità non territoriale e non geografica e quindi non convaliderebbero affatto — mi scusi, onorevole Preti — la tesi che ella difende.

Di fronte a questa situazione sorge il nostro appello rivolto ai colleghi della maggioranza. Vogliamo soddisfare questa richiesta che viene dai comuni? Siamo disponibili per accogliere questa richiesta che è politica, che è una richiesta di partecipazione, che è una richiesta di potere esercitare una politica tributaria sia pure limitata, che è una richiesta di poter avere una autonomia finanziaria sia pur limitata, come quella che può consentire una imposta di questo genere? A questa domanda politica si deve dare una risposta altrettanto politica.

Per quanto riguarda il nostro gruppo la risposta è chiara. Nello stesso momento in cui esponiamo il nostro punto di vista, chiediamo che venga riconosciuta in modo esplicito, ai comuni, questa importante funzione incominciando da questo articolo, che prevede la imposta sull'incremento di valore degli immobili. Siamo dell'opinione che gli altri gruppi debbano valutare appieno il significato politico della decisione che essi andranno a prendere rispondendo a questa nostra richiesta.

Non dimentichino i colleghi della maggioranza che tutto ciò che è avvenuto in questi mesi negli enti locali intorno al problema della riforma tributaria non può essere liquidato con un semplice voto di maggioranza, anche e soprattutto se tale voto dovesse essere più il risultato di un richiamo schematico alla disciplina di gruppo o di partito che non un atto profondamente sentito. Tutti noi che viviamo nei comuni e abbiamo esercitato o esercitiamo funzioni di amministratori comunali, siamo coscienti della fondatezza di una gran parte, se non di tutte, delle rivendicazioni avanzate dagli enti locali.

Questo è l'aspetto dell'articolo 6 che più mi premeva sottolineare. Accanto a questo mu-

tamento di fondo dell'impostazione della norma, che noi sollecitiamo, occorre altresì rivedere alcuni aspetti del meccanismo previsto dall'articolo 6, con particolare riferimento all'esclusione delle società; ai valori eccedenti i cento o i cinquanta milioni (a seconda del parametro che si vuole stabilire, punto sul quale, a nostro parere, va condotto un accertamento ricorrente nel tempo dopo un certo numero di anni); alla detrazione dall'imponibile delle case abitate dai proprietari fino ad un certo valore, quando non siano di lusso o evidentemente di speculazione; all'esenzione dei fabbricati e dei terreni dei coltivatori diretti dall'imposta, e così via. Sono, anche questi, aspetti importanti, anzi qualificanti, dell'articolo 6, in relazione ai quali abbiamo presentato specifici emendamenti che altri colleghi del nostro gruppo illustreranno.

In questa sede mi premeva soprattutto richiamare l'attenzione della Camera sulla questione fondamentale del rispetto dell'autonomia finanziaria dei comuni, attraverso il riconoscimento di una loro partecipazione anche alla fase dell'accertamento. In secondo luogo era nostro intento mettere in evidenza alcune questioni particolari, ma non meno importanti (quelle, appunto, cui in ultimo ho accennato), che rappresentano altrettanti nodi da sciogliere e che devono essere sciolti se vogliamo contribuire a far sì che la riforma tributaria, per questa parte, sia una cosa veramente seria.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Raucci. Ne ha facoltà.

RAUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'Assemblea ha già avvertito, nel corso della seduta in cui abbiamo discusso e la maggioranza ha approvato l'articolo 5 della legge, l'importanza che noi attribuiamo all'articolo 6 del provvedimento. Il collega Barca infatti, nell'illustrare la posizione del gruppo comunista sugli emendamenti (con i quali si proponeva l'esenzione dall'IVA di alcuni generi alimentari di prima necessità) presentati dai colleghi socialisti e successivamente da essi ritirati, ebbe a sottolineare, rispondendo ad una obiezione del ministro, che, mentre il Governo rifiutava di prendere in esame una proposta emendativa diretta ad esentare da un'imposta iniqua generi che sono essenziali per la vita dei cittadini, il Governo stesso si proponeva, e non soltanto attraverso l'articolo 6, di esentare le grandi società immobiliari dal pagamento dell'imposta sull'incremento di valore degli immobili.

Quella dichiarazione rappresentava un avvertimento su quella che sarebbe stata la posizione del nostro gruppo in merito all'articolo 6, posizione che del resto avevamo già illustrato in sede di Commissione attraverso la presentazione di un preciso emendamento che porta la firma dei colleghi comunisti e del PSIUP.

Dobbiamo riconoscere, signor Presidente — e lo facciamo con soddisfazione — che la nostra pressione, le nostre sollecitazioni, la nostra lotta hanno conseguito un primo importante risultato. Dobbiamo darne atto al Comitato dei nove che ha saputo affrontare il merito di questo problema superando posizioni facilmente contestabili, come quelle che erano state espresse dallo stesso relatore per la maggioranza nella sua relazione, a proposito di una eventuale duplicazione di imposta, per giungere ad una conclusione che noi riteniamo, per questo aspetto, positiva, perché annulla il tentativo di esentare dal pagamento delle imposte le imprese commerciali e le società immobiliari, cioè quelle società che operano svolgendo un'azione di carattere speculativo volta a realizzare plusvalenze.

Ma la nostra posizione, a proposito dell'articolo 6, investe altri aspetti della riforma tributaria, i quali — a quanto mi risulta — non sono stati positivamente risolti in sede di Comitato dei nove. Non affronterò e non enuncerò nemmeno i temi che intendiamo trattare nel merito dell'articolo 6, che saranno invece indicati dai miei colleghi di gruppo e dai colleghi del PSIUP all'atto dello svolgimento degli emendamenti. Ma sul problema che è stato già sollevato dall'onorevole Passoni intendo ritornare, perché lo ritengo uno degli aspetti fondamentali ed essenziali del discorso che stiamo conducendo sulla delega per la riforma del sistema tributario. Si tratta, appunto, della questione del potere di accertamento degli enti locali.

L'onorevole ministro fa obiezioni troppo facili quando afferma o lascia intendere una eventuale incapacità o addirittura una mancanza di volontà dei comuni, con particolare riferimento a certe parti del territorio del nostro paese, se ho ben capito, a procedere agli accertamenti. Ora è possibile, probabile, che, nell'attuale situazione e con il tipo di legislazione che esiste oggi in materia di accertamento, anche per le imposte comunali, in certe zone dove, purtroppo, alla direzione dei comuni vi sono forze politiche abituate a tenere un rapporto clientelare con le masse, si verifichino casi come quelli enunciati dal ministro Preti.

È ovvio, però, che l'onorevole ministro non può affrontare questo discorso se non nel quadro di una visione complessiva del problema dell'accertamento e da un punto di vista politico, perché qui si tratta di una scelta politica e non di una scelta di carattere tecnico. Si tratta, cioè, di stabilire, onorevole ministro, il rapporto che deve esistere tra i vari livelli di potere che la Costituzione introduce nella struttura dello Stato democratico italiano, il rapporto dialettico che deve esistere tra questi vari livelli di potere.

Vorrei ricordare all'onorevole ministro che noi del gruppo comunista non abbiamo accolto certe tesi, che venivano sostenute anche in sede di ANCI, relative alla competenza esclusiva dei comuni in materia di accertamento dei redditi da colpire, e abbiamo sempre sostenuto e continuiamo a sostenere, in assoluta coerenza, un metodo di accertamento per tutti i tipi di imposte, che metta in un rapporto dialettico — ripeto — i vari livelli di potere dello Stato, non consentendo a nessuno l'esclusiva dell'accertamento, ma facendo in modo che l'accertamento diventi un fatto democratico, un fatto di partecipazione dei cittadini. Noi prevediamo, pertanto, un accertamento che parta dai consigli tributari, che sono il fatto democratico nuovo che intendiamo introdurre nella legislazione del nostro paese e che garantisce la partecipazione dei cittadini e dei comuni a questa fase, in rapporto con gli organi dello Stato. Ha ragione il ministro quando dice che non si può affrontare soltanto in sede di articolo 6 il discorso sull'accertamento da parte dei comuni, ma che bisogna valutarlo in maniera complessiva nell'ambito della struttura che scaturirà dalla legge in questa materia.

E noi all'articolo 10 abbiamo presentato un emendamento preciso con il quale intendiamo assegnare un ruolo ben determinato all'amministrazione finanziaria, alla quale viene affidato il compito di procedere alla formulazione delle proposte di accertamento; con il quale affidiamo un ruolo ben preciso sia ai consigli comunali i quali, servendosi dei consigli tributari, valutano le proposte di accertamento e deliberano su quella materia, sia agli alti livelli del potere dello Stato, ad esempio sul terreno dei ricorsi e del contenzioso. Quindi noi non affermiamo il principio della esclusività nel potere di accertamento da parte degli enti locali. A me sembra che questa struttura debba essere accettata da chi crede alla esigenza di spezzare una struttura accentrata che è fortemente negativa e contrasta con le esigenze di sviluppo reale del-

la democrazia nel nostro paese e della partecipazione delle masse popolari. Questi erano i due punti fondamentali sui quali intendeva svilupparsi la nostra azione. Su uno di essi, ripeto, noi prendiamo atto di aver ottenuto un certo risultato, sull'altro il discorso è aperto. Ma vi sono anche aspetti particolari che dovranno essere valutati con attenzione. Noi crediamo che su di essi, se esiste la volontà politica, se non esistono chiusure rigide come quelle che sono state opposte dalla maggioranza dell'Assemblea, fino al punto di minacciare le dimissioni quando si è arrivati all'articolo 5, sarà possibile portare avanti un discorso proficuo.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Raucci, la prego di non parlare di « minacce di dimissioni ».

RAUCCI. Ne hanno parlato i giornali.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Ho già detto all'onorevole Barca che egli cavalca il cavallo della fantasia. Io sono una persona seria, sostengo le mie idee e non ho l'abitudine di minacciare né dimissioni né altro.

RAUCCI. Ripeto che l'avevo appreso dalla stampa.

PRESIDENTE. Onorevole Raucci, ella che è sempre presente alle discussioni in Assemblea, dovrebbe aver già sentito questa frase del ministro Preti. Quindi non c'è alcun fatto nuovo.

RAUCCI. È esatto, signor Presidente, questa frase io l'ho già sentita in una precedente seduta. La stampa però il giorno successivo ha insistito su questo.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Io ho detto, onorevole Raucci, che se passavano certi emendamenti praticamente la riforma tributaria era finita. Ad esempio, mi riferivo agli emendamenti che venivano a sottrarre mille miliardi in materia di IVA. Questo l'ho detto. Comunque quello che ho da dire lo dico in aula o nei comizi e non nascondo i miei sentimenti per andarmi a sfogare nei conciliaboli segreti, come fanno certe persone. Questo vorrei che le fosse ben presente, onorevole Raucci.

RAUCCI. Onorevole ministro, quando ella dice che la riforma tributaria sarebbe saltata se fossero stati accolti quegli emendamenti, non fa altro che confermare quello che io ho

detto. Mi consenta di riferirmi in particolare ad un emendamento che investiva soltanto cento miliardi di gettito e all'emendamento cauto, limitato, presentato dal gruppo socialista.

PRETI. *Ministro delle finanze.* Io sto parlando di quelli che abbiamo votato, onorevole Raucci.

PRESIDENTE. Onorevole Raucci, la prego di non polemizzare ulteriormente con il ministro e di ritornare all'articolo 6, dato che la discussione dell'articolo 5 è morta e sepolta.

RAUCCI. Signor Presidente, noi stiamo chiarendo in aula una cosa che era apparsa poco chiara dalla lettura della stampa. Questo è un fatto positivo, non le pare? Si trattava di stabilire perché quell'emendamento non è stato approvato. Qualcuno ha sostenuto che non è stato votato appunto per le cose che io dicevo prima e che il ministro smentisce in questo momento.

Quello che volevo dire a conclusione di questo mio intervento, anche perché noi ci accingiamo ad affrontare temi di grande importanza, come appunto quelli che riguardano l'articolo 10 — tutta la questione dell'accertamento — e come quelli che riguardano le aliquote, è che noi abbiamo ancora una volta la dimostrazione, onorevole ministro, che quando le posizioni si confrontano sul terreno dei corretti rapporti che devono esistere tra le forze politiche, i gruppi sociali e le spinte sociali che vengono dal paese, si possono trovare soluzioni positive. Pertanto noi non faremo altro che continuare ad insistere in questo metodo, a portare avanti la nostra battaglia anche per quanto riguarda gli altri aspetti dell'articolo 6 e gli articoli successivi di questo disegno di legge, con l'obiettivo di realizzare il massimo risultato per la modificazione in senso positivo della legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marchetti, che svolge anche i seguenti emendamenti:

Al numero 1), aggiungere, in fine, le parole: Nei confronti di tutte le società di capitali e nei confronti di altri soggetti, anche se persone fisiche, questi ultimi eccetto che per la casa di abitazione della residenza abituale previa fissazione d'un parametro di affollamento, e, in ogni caso, non risultino intestati su immobili per un valore globale superiore a lire 30 milioni al compimento del decennio, l'imposta si applica oltre che nei casi previsti nel comma precedente, anche sulla differenza

di valore raggiunta al compimento del decennio dalla data della deliberazione istitutiva, o dalla ultima data rispetto alla quale sia stata applicata l'imposta, se non vi sia stato nel periodo intermedio trasferimento a titolo oneroso o gratuito. Col medesimo criterio l'imposta si applica per ogni decennio successivo.

6. 21.

Marchetti.

Sostituire il numero 6), con il seguente:

6) accertamento a cura delle amministrazioni comunali nel territorio delle quali si trovano gli immobili, anche con l'utilizzazione di servizi consorziati.

6. 13. **Marchetti, Azimonti, Bodrato, Giordano, Fracanzani, Beccaria, Calveti.**

L'onorevole Marchetti ha facoltà di parlare.

MARCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'imposta locale sull'incremento dei valori immobiliari, prevista dall'articolo 6 in discussione, è ormai l'unica delle tre nuove imposte rimasta nella riforma. La prima, quella sui redditi patrimoniali, d'impresa e professionali, è stata giustamente qualificata dal ministro ormai come una addizionale; la seconda, l'ICO, è stata soppressa nel relativo articolo del disegno di legge. Rimane dunque solamente questa nuova imposta locale. Ma se fosse rimasta come era stata proposta, avrebbe meritato anch'essa la stessa sorte, cioè la soppressione.

Nel testo originario era una imposta di non facile accertamento, limitata alle persone fisiche proprietarie di immobili (anche se estesa nei confronti della precedente legge n. 246 dai terreni ai fabbricati e a tutti i comuni) e con una previsione di gettito quasi irrisoria. Ma era oltretutto condannata a morte prematura, perché favoriva e premiava le immobiliari di comodo che da anni avevano invaso il campo della proprietà immobiliare, occupando terreni, ville, appartamenti fra i più preziosi e lussuosi, e sottraendoli con una evasione elegante e legalizzata all'imposizione fiscale sui trasferimenti, del registro, sulle donazioni, sulle successioni e, ora, sull'incremento di valore. Era quindi condannata a morte prematura, se il Governo non avesse con coraggiosa e lungimirante decisione accettato di cancellare l'eccezione delle società e di assoggettare, col catenaccio decennale dell'applicazione automatica dell'imposta sull'incremento di valori, gli immobili non soggetti ad atti di trasferimento registrabili, ma a semplici e comodi passaggi di proprietà con sempli-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1971

ci trasferimenti di quote o azioni di società, esenti da ogni accertamento e tributo. Le immobiliari di comodo sono oggi poche decine di migliaia. In pochi anni ne avremmo avute milioni e non sarebbero bastati i nomi dei fiori dei campi e delle stelle del cielo e dei santi del calendario per trovar nomi a sufficienza per le nuove immobiliari.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Sono meno numerosi i santi del calendario delle stelle del cielo.

MARCHETTI. È vero che Paolo VI ne ha cancellati parecchi, ma ce ne sono ancora tanti. E perciò di « Santa Margherita » o di « San Martino », o di « Antares », ne avremmo avuto una, due, tre, di « Giglio » o di « Rosa » o di « Genziana » ne avremmo avuto una, due, tre e così via. Se invece in sede di legislazione delegata, con l'obbligo della denuncia degli immobili a carico delle società all'atto della delibera istitutiva del comune, si toglierà fin dall'inizio ogni possibilità di contenzioso sulla genericità della dizione dell'emendamento della maggioranza, accettato dal Governo, là dove si parla di « società che svolgono in modo esclusivo o prevalente attività di gestione di immobili ... »; ebbene, se con la denuncia di questi immobili all'atto della delibera istitutiva dei comuni si creerà una imposta che colpirà tutti e in particolare gli speculatori, essa sarà quindi giusta, scoraggerà gli evasori, sarà permanente perché durerà nel tempo e progressiva perché incrementerà indubbiamente le entrate dei comuni.

Sottolineo ora brevemente i due fini di questa imposta: quello economico contro i detentori o, come diceva l'onorevole Giovanni Giolitti, « l'accaparramento di terre » e i proprietari occulti di fabbricati, nascosti sotto società di comodo; per sbloccare terreni ed evasioni; ma soprattutto per riportare alla comunità — all'atto del realizzo o a scadenza determinata — una parte di arricchimento non guadagnato per beni immobili che vengono valorizzati da una continua spesa pubblica di urbanizzazione: servizi, strade, luce, gas, acqua, fognature, trasporti, eccetera.

Vi è inoltre l'aspetto finanziario, cioè l'aumento delle entrate comunali a compenso degli oneri sostenuti per urbanizzazione.

Questo tipo di imposta non è una novità. La legge n. 246 del 1963 viene anzi cancellata con questa nuova imposta. Ma già Giolitti nel 1904 con la legge n. 320 stabilì che il Governo poteva autorizzare i comuni, nei quali fosse

necessario promuovere la fabbricazione di nuove case, a imporre, a partire dal 1° gennaio 1906, una tassa sulle aree fabbricabili. Un'altra legge del Giolitti, quella del 1907, n. 502, autorizzava le città a imporre tasse sul valore capitale delle aree fabbricabili. Pertanto non è una novità questa imposta; e non è nemmeno una singolarità, perché esiste in Francia sul plusvalore delle aree fabbricabili e negli Stati Uniti sui fabbricati che vengono venduti.

Invece è una novità il criterio del realizzo: in sostanza il disegno proponeva l'applicazione di imposte solamente nell'atto del trasferimento. Mentre la legge n. 246 prevedeva scadenze decennali sull'incremento di valore immobiliare delle aree fabbricabili, in questo disegno di legge si accettava solamente il criterio del realizzo e non quello dell'aumento della capacità di spesa o del valore aggiunto all'immobile.

La commissione della riforma tributaria nel 1962, sotto la guida del professor Cossia, aveva affrontato il problema di questa imposta. La tesi che era apparsa allora più convincente è « che gli incrementi patrimoniali vadano tassati allo stesso titolo per cui si tassa il reddito. Ma il momento della tassazione è il realizzo, inteso per tale anche la iscrizione in bilancio estesa a tutti i beni, pur con moderazione, avendo riguardo alle esigenze della politica economica ».

L'articolo pubblicato da Nino Luciani, sulla rivista *Tributi* del Ministero delle finanze nell'ottobre 1970, precisava: « Ma la maggioranza della commissione si è espressa in favore della tassazione degli incrementi, anche se non realizzati ». Quindi la discussione avvenne, già in sede di commissione, sul problema del criterio del realizzo. Il criterio del realizzo per la tassazione è stato finora prevalente, perché era compromissorio tra le varie tesi, che, a livello di esperti, si discutevano e perché aveva effetti di evasione quantitativamente e politicamente trascurabili.

Afferma sempre Nino Luciani che le dimensioni dell'economia e il tipo di politica economica perseguito erano tali da far ritenere quantitativamente e politicamente trascurabili gli effetti di evasione, almeno temporanea, consentiti dal criterio di tassazione del realizzo. Aggiunge però il Luciani: « Lo sviluppo delle economie moderne ha tuttavia favorito il ricorso a tali possibilità di evasioni e in dimensioni totalmente nuove. Di qui un ripensamento orientativo ed una rivalutazione, anche in concreto, della tassazione dell'incremento come tale, realizzato e non ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1971

Sempre nella rivista *Tributi* del Ministero delle finanze, a pagina 34 si ripete questa obiezione. « L'obiezione più rilevante addotta dalla teoria al criterio del realizzo è che, essendo il momento della tassazione totalmente affidato alla scelta del singolo, in pratica vengono lasciate larghe possibilità di evasione, pur verificandosi simultaneamente per il singolo un reale beneficio con l'avvenuta esistenza dell'incremento ». Possibilità di evasione avvengono anche con l'applicazione della scadenza decennale. Quando nella legge n. 246, all'articolo 3, fu fissata la cifra di 100 milioni per l'inizio del rilevamento sull'incremento del valore immobiliare (che sembrava una norma logica), si constatò che i risultati erano in contrasto con i desideri. Per questo ho previsto, nel mio emendamento 6. 21, che si applicasse per le persone fisiche l'imposta sull'incremento decennale fissandola a 30 milioni: altrimenti sarebbe bastato vendere una piccola parte del terreno, per l'ammontare di 10 milioni, per passare da 105 a 95 milioni, e una grossa parte di questi sarebbero stati esclusi dalla tassazione.

Non è quindi una novità il criterio, che il Governo e la maggioranza hanno accettato, dello scatto temporale per l'applicazione dell'imposta. Del resto, il 25 novembre 1958, lo stesso ministro Preti presentò il disegno di legge n. 589, per l'istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili, nel quale era prevista una imposta « annuale » sulle aree fabbricabili. Si prevedeva poi che i comuni che non avessero applicato l'imposta annuale sulle aree utilizzassero invece gli incrementi verificatisi « in ogni decennio ». Non è dunque una novità la scelta di un « catenaccio » temporale, dal momento che era previsto addirittura l'accertamento dell'incremento annuale, accertamento che era ed è estremamente difficile.

L'emendamento da me presentato, pertanto, tende a capovolgere l'articolo, ad ampliare il numero dei proprietari assoggettabili a tassazione, a scoraggiare le evasioni e a condannare i proprietari occulti di immobili: esso è dunque logico ed ha dei precedenti legislativi, che risalgono proprio alla iniziativa del ministro Preti. Già nel 1961 la Associazione nazionale comuni d'Italia, riunitasi a Venezia, chiese al Parlamento di respingere la legge che era allora in discussione (e che poi sarebbe divenuta la legge n. 246) e propose come base di discussione il disegno di legge presentato dal ministro Preti, che prevedeva l'imposta annuale sulle aree edificate, facoltà di esproprio, eccetera. Quin-

di, anche l'Associazione nazionale comuni d'Italia era favorevole alla proposta Preti e contraria a quella che invece venne poi discussa e votata.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Infatti, non ero favorevole a quel testo che poi venne approvato.

MARCHETTI. Senza alcun dubbio la sua proposta era macchinosa, ma era più giusta in linea di principio.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Difatti mi fu obiettato che era troppo macchinosa.

MARCHETTI. È accettata quindi da eminenti studiosi italiani e stranieri la convivenza di questi due criteri della tassazione al momento del realizzo e dell'applicazione alle proprietà anche del valore aggiunto non realizzato. In fondo, per il proprietario c'è sempre la possibilità di scegliere. Nessuno è condannato a un tributo, soprattutto se il tributo è ingiusto. Se il proprietario vuole che sia applicato il criterio del realizzo, non ha che da dichiararsi.

SERRENTINO. E se non riesce a vendere? Se non riesce a realizzare?

RAFFAELLI. Diminueranno i prezzi degli immobili e le cose andranno meglio.

MARCHETTI. Non dimentichiamo che la imposta in questione si paga solamente quando il valore aggiunto è accertato. Se non c'è valore aggiunto, pertanto, non si paga. Se ci sono valori aggiunti, il proprietario ha tutta la convenienza a realizzare. Parliamo poi non di proprietà individuale; parliamo di società immobiliari, società che normalmente appartengono a persone proprietarie di altri beni, oltre la casa.

Con la modifica proposta dal Governo viene colpito e ridimensionato uno scandalo di questi giorni: abbiamo letto sui giornali, dal 12 febbraio in poi (in particolare su *Il Giorno*), di un comproprietario di alcuni cinematografi e di immobili di Sampierdarena, Alfredo Terzile, il quale annovera diverse partecipazioni in società immobiliari: nell'immobiliare Modena, il 51 per cento; nell'immobiliare Gianfranco, il 50 per cento; nell'immobiliare Primavera, il 100 per cento; nella Domus Anna Cristina, il 100 per cento; nella Domus Rosa, il 50 per cento; nell'immobiliare SIPLI il 100

per cento; nell'immobiliare San Severo, il 50 per cento.

Se l'emendamento governativo troverà accoglimento, e questo provvedimento delegato sarà coerente ai propositi ed alle direttive cui si ispirano il Governo e la maggioranza, anche il signor Terrile finirà con il pagare al comune di Genova l'incremento del valore immobiliare per le case di sua proprietà, e non saranno tenuti a pagare solamente gli operai i quali, per ottenere l'assegnazione di un appartamento GESCAL, devono declinare nome, cognome, generalità, ed inoltre intestare l'appartamento a se medesimi e basta. Non pagheranno quindi solamente coloro i quali, in caso di bisogno economico, di trasferimento per lavoro, di ampliamento o di diminuzione dello alloggio, sono obbligati a trasferire effettivamente la proprietà.

Il coraggioso taglio governativo del nodo gordiano di discussioni teoriche sull'applicazione del tributo sul valore conseguito, accertato ma non realizzato, trova, in questi esempi, conforto e speranza. Così, per quanto concerne la riforma in generale, è motivo di speranza il fatto che i vari Terrile non saranno più iscritti nell'elenco dei contribuenti con un imponibile di 7 milioni, per pagare un'imposta di 692.160 lire!

Parlerò ora dell'emendamento 6. 13, che tratta un argomento di fondamentale importanza: l'accertamento a cura dell'amministrazione dello Stato, o di quelle dei comuni. Il mio emendamento affida ai comuni l'accertamento della imposta.

Quegli uffici che in tutte le città italiane, in applicazione della legge n. 246, hanno proceduto agli accertamenti fin dal 1963, non sono da chiudere, bensì da mantenere. E i dati in loro possesso sono da accettare e utilizzare. In tutti i comuni, però, vi sono uffici tecnici, per il piano regolatore, per le commissioni edilizie, per l'imposta di consumo, per il valore locativo, per l'urbanizzazione, per costruzioni, manutenzioni, acquisti, per servizi, strade, scuole, acquedotti: ebbene, il problema di dare ai comuni tutte le competenze in ordine a questa entrata, può forse accusare un punto di maggior debolezza, dopo che il Governo ha accettato che vengano colpiti anche gli immobili delle società. Sono tuttavia convinto che, in ordine al problema immobiliare, dal punto di vista giuridico, tecnico, economico e tributario, molte delle competenze dovranno essere affidate ai comuni. Per quanto riguarda la partecipazione a questo accertamento e a questa riscossione, senza alcun dubbio, ritengo che, come per gli articoli 2 e

4, anche questo emendamento debba essere rinviato e non ritirato, per essere discusso quando passeremo al n. 3 dell'articolo 10, in sede di coordinamento di quella disposizione, approvata in Commissione, sulla partecipazione dei comuni all'accertamento dei vari tributi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Serrentino, che svolge anche i seguenti emendamenti:

Al numero 5), dopo le parole: 10 per cento, aggiungere le parole: medio annuo, e dopo le parole: duecento per cento, aggiungere le parole: medio annuo.

6. 9. Serrentino, Alpino, Catella, Giomo, Cottone, Biondi, Alesi, Monaco.

Al numero 4), sostituire le parole: tre per cento, con le parole: cinque per cento.

6. 8. Alpino, Serrentino, Catella, Alesi, Biondi, Monaco, Cottone, Giomo.

L'onorevole Serrentino ha facoltà di parlare.

SERRENTINO. Signor Presidente, onorevole ministro, dato il contenuto dell'articolo 6, la mia parte politica non può certo consentire sulla sostanza dello stesso e su quanto si delinea attraverso gli emendamenti della maggioranza, o altri che vanno al di là di quelli presentati dalla maggioranza e che potrebbero anche essere recepiti. Infatti al punto 1) dell'articolo 6 un emendamento comunista e del PSIUP è stato accettato dalla maggioranza del Comitato dei nove e dal Governo: quello cioè che include nell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili quelli realizzati dalle imprese commerciali e quelli appartenenti alle società, che si riteneva nell'originario disegno di legge di escludere, per il semplice motivo che il reddito di queste imprese, in una valutazione finale, era determinato dall'utile della gestione vera e propria dell'azienda e dalle varie plusvalenze. Quindi, c'era una tassazione definitiva, con imposizioni sulle persone giuridiche, con imposizioni di carattere patrimoniale; pertanto dette plusvalenze avevano la possibilità concreta di essere recepite. Ma, accettando l'emendamento comunista e del PSIUP (*Interruzione del deputato Marchetti*) soppressivo, al numero 1) dell'articolo 6, delle parole da « eccetto quelli » fino alla fine del numero 1), si è aperta una smagliatura, tanto è vero che al Comitato dei nove è stato presentato un emendamento per cui anche le persone fisiche, dopo aver subito

questo tipo di tassazione da parte degli enti locali, circa le plusvalenze di carattere immobiliare, avranno considerato reddito (secondo i colleghi comunisti), agli effetti delle tassazioni per le persone fisiche, la differenza determinata dalla plusvalenza, dedotta — s'intende — l'imposta pagata. (*Interruzione del Ministro Preti*). No, la smagliatura l'avete accettata voi.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Per quanto riguarda la modificazione del testo originario, credo che se anche il Governo autonomamente, da nessuno sollecitato, è arrivato a certe conclusioni, in armonia con quelle che sono state anche impostazioni mie, non sia il caso di parlare di cedimenti per paura di Tizio, di Caio o di Sempronio.

SERRENTINO. Non ho parlato di paura, ma di cedimento.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Ella sa bene che in sede di Commissione finanze e tesoro io, per impegni di Governo, non ho nemmeno potuto partecipare alla discussione sull'articolo 6 (e gli *Atti* lo confermano). Perciò la prego di considerare che le valutazioni da noi fatte prescindono da quelle che possono aver fatto altri gruppi della Camera. Se poi, ad un certo momento, molte parti si trovano d'accordo nel valutare un certo fenomeno e nel considerare, per esempio, che quell'« eccetto » sia di troppo, non credo si debba parlare di collusione.

SERRENTINO. La parola « eccetto » esprime un concetto di esonero di tassazione, onorevole ministro. L'ho detto anche in Commissione. Qui si tratta, nei confronti di queste imprese a carattere commerciale e per le persone giuridiche, della tassazione agli effetti ordinari e successivamente di quest'altro tipo di tassazione. Ho sostenuto in Commissione, nel Comitato dei nove e qui in aula questo concetto: che queste tassazioni plurime su un medesimo presunto reddito (perché si tratta di plusvalenza e non di reddito accertato) provocheranno fatalmente, sia pure gradualmente, l'eliminazione della proprietà immobiliare. Questo è il punto che desidero porre nel massimo rilievo. Che poi ci sia una maggioranza che consenta di procedere su questa linea è cosa che ho potuto accertare non più tardi di oggi in seno al Comitato dei nove, e anche qui. L'onorevole ministro, con la sua interruzione, non ha fatto altro che avvalorare la mia tesi. I comunisti hanno presentato alcuni

emendamenti in coerenza con l'emendamento presentato al primo punto dell'articolo 6. Ho detto che l'articolo 6 modificato al punto uno, come è stato modificato, ha aperto delle smagliature. Le conseguenze si sono subito viste persino nei confronti delle persone fisiche, per le quali è stato usato lo stesso metro.

Comunque non ho mai dato una adesione ai contenuti, così come venivano espressi, dell'articolo 6 circa questo tipo di imposta comunale sull'incremento dei valori degli immobili. Essa però è indubbiamente congegnata in modo tale da colpire le effettive speculazioni che si verificano nel settore. E su questo punto posso essere d'accordo con quell'emendamento che ha voluto dare una particolare individuazione al problema immobiliare dove il fatto speculativo è particolarmente evidente.

È chiaro che un tipo siffatto di tassazione, se è congegnato in modo da non portare all'eliminazione quasi totale della proprietà immobiliare, può essere preso in qualche considerazione. Gli stessi Stati Uniti d'America colpiscono questo tipo di reddito, questa plusvalenza, in modo anche abbastanza forte, però tenendo conto della necessità di non tassarlo successivamente in altra sede, come invece noi facciamo.

Esistono nostri emendamenti presentati al testo originario che noi riteniamo più che validi. Si affronta ad esempio il problema della svalutazione annua. In genere si parla di un 3 per cento, ma occorre considerare — non sono io a dirlo ma risulta dai trattati internazionali — che in questi giorni — ad esempio a Teheran, in sede di trattativa sul nuovo prezzo del petrolio —, si parla di una svalutazione della moneta (che fa testo sui mercati occidentali) del dollaro, nella misura del 5 per cento. Quindi quando noi sosteniamo che ormai il ritmo medio di svalutazione si aggira su questa base, sostenendo quindi l'opportunità di riportare questo tasso di sconto dal 3 al 5 per cento, non affermiamo nulla di eccezionale.

Vi è poi un altro nostro emendamento relativo alla tassazione di determinate plusvalenze che si aggirano nell'ordine del 200 per cento. A questo proposito noi abbiamo proposto di creare un parametro che possa fornire una indicazione media annua. Un conto è parlare di un aumento del 200 per cento su un immobile acquistato 20 anni fa e venduto oggi, un altro discorso si deve fare quando un immobile è stato comprato magari l'anno scorso e rivenduto a un anno di distanza ad un prezzo triplo. Ci deve essere un rapporto tra il tempo e le plusvalenze. Ecco perché noi sostenevamo la necessità di un ag-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1971

ganciamento ad una valutazione media annua. Ci sembra più che logico questo emendamento; non so come la pensino il relatore e il ministro.

Considerazioni di equità e di carattere sociale, poi, avrebbero consigliato di prevedere, in analogia con quanto viene praticato in altri paesi, esenzioni nel caso di successivo reimpiego in altro immobile di ugual tipo e valore del frutto della vendita di un determinato immobile ricevuto in eredità, eventualmente tassando la differenza in più. L'eredità paterna di un piccolo immobile o di un appartamento è da noi il caso più comune e potrebbe dar luogo alla necessità di una conversione di quell'appartamento. In tal caso, non si tratta di due valori che coincidono? Non si tratta di tenere in considerazione un siffatto sistema, che ha un suo significato sociale anche dal punto di vista del risparmio, che in questo settore deve essere incentivato?

L'articolo 6, così come viene congegnato e così come viene snaturato da alcuni emendamenti, darà indubbiamente un grosso colpo alla nostra attività edilizia. In questi giorni, il Governo va dando assicurazioni del suo interessamento del settore: assicura gli imprenditori, assicura gli operai già disoccupati, che a breve distanza si avrà un rilancio dell'edilizia. Io sono convinto che, dal punto di vista morale e psicologico, un grosso colpo contro questa iniziativa la dà l'articolo 6 così come sta nascendo in quest'aula. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Passiamo agli emendamenti non ancora svolti.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al numero 1), sopprimere le parole da: eccetto quelli, fino alla fine del numero.

6. 2. **Borraccino, Boiardi, Cesaroni, Passoni, Cirillo, Libertini, Lenti, Carrara Sutour, Giovannini, Martelli, Niccolai Cesarino, Raffaelli, Scipioni, Specchio, Vespignani.**

Al numero 2), aggiungere, in fine, le parole: Per gli incrementi di valore eccedenti i 100 milioni applicazione dell'imposta decorsi comunque cinque anni, anche se non siano intervenuti trasferimenti a titolo oneroso o gratuito.

6. 3. **Vespignani, Boiardi, Borraccino, Libertini, Cesaroni, Passoni, Carrara Sutour, Cirillo, Giovannini, Lenti, Martelli, Niccolai Cesarino, Scipioni, Specchio, Raffaelli.**

Dopo il numero 4) aggiungere il seguente:

4-bis) inclusione dell'incremento di valore al netto delle detrazioni di cui ai numeri precedenti nel reddito imponibile del soggetto ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche.

6. 23. **Cirillo, Boiardi, Carrara Sutour, Cesaroni, Giovannini, Lenti, Libertini, Martelli, Niccolai Cesarino, Scipioni, Specchio, Vespignani.**

CIRILLO. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIRILLO. Signor Presidente, l'emendamento Borraccino 6. 2 tende ad abolire l'esenzione accordata alle società dal testo del disegno di legge sulla riforma tributaria. Prendiamo atto che il Comitato dei nove ha valutato il nostro emendamento, ne ha riconosciuto la giustezza e lo ha accolto. Voglio soltanto rilevare che questa esenzione avrebbe costituito un'altra agevolazione particolarmente ingiusta, perché avrebbe abolito l'imposta che attualmente le società pagano in virtù della legge n. 246; quindi, con la riforma tributaria, una nuova agevolazione sarebbe andata ad aggiungersi alla forte riduzione di imposta già accordata alle società dall'articolo 3. Le società, infatti, hanno avuto una riduzione di imposta di circa un terzo, passando cioè dal 59 per cento circa al 39 per cento. Poiché il ministro Preti ci ha detto che il gettito delle società si aggirava sui 385 miliardi, dobbiamo valutare questa riduzione dell'imposta per le società in oltre 120 miliardi annui, per cui questa nuova riduzione sarebbe stata particolarmente ingiustificata. L'emendamento presentato dalla Commissione — questo debbo rilevarlo — lascia in verità alle altre società — voglio dire a quelle non immobiliari — un certo margine per un'attività speculativa, perché le esenta dall'imposizione decennale e riserva ad esse soltanto l'imposizione in caso di trasferimento.

L'emendamento Cirillo 6. 23 lo abbiamo presentato per colpire la speculazione, anche quando essa viene realizzata dalle persone fisiche; in base al testo della riforma tributaria, l'incremento di valore sarebbe colpito dalla imposta specifica, ma le persone fisiche non pagherebbero nulla su questo incremento di valore, ai fini, appunto, dell'imposta sul reddito delle persone fisiche. Tutti sanno che esiste un'attività speculativa, che esistono grosse ricchezze che svolgono un ruolo certo non secondario, per quanto riguarda la rendita ur-

bana, nell'arricchimento che attraverso la rendita edilizia si forma. Ecco, quindi, l'esigenza di colpire la speculazione, anche quando costituisce reddito delle persone fisiche.

Come argomento contrario nei confronti di questo nostro emendamento, si dice che non si tratterebbe di ricchezza, bensì di una specie di rivalutazione monetaria, per cui l'incremento di valore non dovrebbe essere colpito in quanto risultato della trasformazione di un immobile in denaro liquido. In realtà, dobbiamo precisare che si tratta di ricchezza che viene incamerata, perché il testo della riforma prevede la svalutazione monetaria ed accorda al riguardo un'apposita detrazione. La rivalutazione monetaria dell'immobile, quindi, non ha nulla a che vedere con l'incremento di valore che si realizza, detratte anche le spese di acquisto e le spese incrementative. Siamo di fronte ad un incremento di ricchezza, che viene incamerato, e che come tale deve essere colpito.

Si cerca, a questo proposito, di creare confusione, così come si è fatto, del resto, anche per altri punti della riforma, e si chiamano in causa le piccole proprietà; si dice cioè che in questo modo anche la casa di abitazione, anche la piccola proprietà sarebbe colpita. Questo ci fa ricordare l'agitazione che si è avuta a proposito dell'imposizione sui professionisti. In realtà, si tratta di ben altro, si tratta di colpire le grosse ricchezze; noi abbiamo presentato un emendamento che accorda detrazioni per la casa di abitazione, per la bottega artigiana, per gli esercenti e per la azienda contadina, emendamento che sarà illustrato successivamente da un altro collega. Non si tratta, quindi, di colpire la piccola proprietà; si tratta, anzi, di fare in modo da esonerare la piccola proprietà e di far pagare i grossi incrementi di valore, tanto più che in base al testo del disegno di legge ed in base all'emendamento governativo, questo incremento di valore si calcola a partire soltanto da dieci anni prima.

Del resto, come vengono trattati gli altri redditi che si manifestano periodicamente? Le plusvalenze delle società in accomandita e delle società collettive vengono colpite e vengono pagate dalla persona fisica. Il piccolo industriale, il commerciante socio di una società di questo tipo pagano la plusvalenza sul proprio reddito. Perché non dovrebbe pagarla la persona fisica che acquisisce un incremento di valore, che acquisisce appunto una plusvalenza? La pagano gli azionisti; ebbene, non si può trattare in modo privilegiato l'inc-

mento di valore sulle aree e sugli immobili rispetto agli altri redditi periodici.

Si è fatto anche il confronto con il Totocalcio. Si è detto: la vincita al Totocalcio viene tassata con un'apposita imposta, però non entra a far parte dell'imponibile ai fini dell'imposta sulle persone fisiche.

Ma l'incremento di valore ha una sua fonte, cioè l'immobile, e ha una sua continuità che si manifesta una volta tanto in occasione del trasferimento, ma che in realtà si verifica continuativamente. Anche l'indennità di liquidazione di un lavoratore si accumula negli anni e viene riscossa alla fine del lavoro. Su questa indennità, dedotta una certa quota, il lavoratore paga l'imposta sul reddito delle persone fisiche.

Ecco come viene fuori il trattamento di particolare favore che verrebbe fatto all'incremento di valore sugli immobili e sulle aree fabbricabili se anch'esso non venisse computato come reddito imponibile ai fini della imposta sui redditi delle persone fisiche.

E facciamo anche un'altra considerazione: l'imposta sull'incremento di valore colpisce la intensità più che l'entità dell'incremento medesimo. Il 10 per cento viene colpito sempre con la stessa aliquota, sia che si riferisca ad un immobile di 20 milioni, sia che si riferisca ad un immobile di 300 milioni. Su 2 milioni si paga la stessa aliquota che si paga su 30 milioni perché il tipo d'imposta colpisce il ritmo di formazione dell'incremento; l'entità dell'incremento, invece, può essere colpita soltanto dall'imposta sulle persone fisiche.

Occorre anche non dimenticare il ruolo che la speculazione edilizia, realizzata da privati proprietari di grosse ricchezze urbane, svolge nel complesso dell'aumento del prezzo degli immobili e dei suoli.

Credo quindi che per queste ragioni il Comitato dei nove e lo stesso ministro debbano considerare attentamente il nostro emendamento ed impedire che questo reddito abbia un trattamento privilegiato nei confronti degli altri redditi, mentre, al contrario, vi è l'esigenza di colpirlo in modo particolare per gli effetti che la speculazione ha sul tenore di vita dei lavoratori, rendendo più acuto il problema delle abitazioni e rendendo necessaria oggi quella riforma del settore che il Governo ha predisposto e che noi giudicheremo appena giungerà alla Camera.

Un trattamento privilegiato non può far altro che incentivare la speculazione edilizia, ponendosi quindi in contrasto con gli obiettivi stessi della riforma che il Governo, oggi,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1971

sotto la spinta dei lavoratori, è costretto a presentare al Parlamento.

Con l'emendamento Vespignani 6. 3 noi chiediamo infine che l'incremento di valore venga pagato ogni cinque anni, quando l'immobile superi il valore di 100 milioni. Le ragioni di questa nostra proposta sono evidenti, dati gli argomenti che ho già svolto. Credo sia sufficiente richiamare quanto ha detto al riguardo l'onorevole Marchetti, circa la necessità di una imposizione periodica sull'incremento di valore degli immobili; periodicità che sarebbe stata, in un primo momento, accettata, o caldeggiata, anche dall'onorevole Preti.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al numero 1), dopo le parole: attività commerciali, *aggiungere le parole:* l'applicazione dell'imposta ha luogo altresì allo scadere del decennio dalla data dell'acquisto dell'immobile, anche se non siano intervenuti trasferimenti a titolo oneroso o gratuito.

6. 16. **Natoli, Caprara.**

Al numero 3), sostituire le parole: ai fini dell'imposta di registro o dell'imposta sulle successioni e donazioni e, in mancanza, sulla base di corrispettivi assoggettati all'imposta sul valore aggiunto *con le parole:* ai sensi della legge 27 ottobre 1954, n. 1044 e della legge 5 marzo 1963, n. 246.

6. 17. **Natoli, Caprara.**

Sopprimere il numero 4).

6. 18. **Natoli, Caprara.**

Al numero 5), sostituire le parole: dal venticinque al trenta per cento, *con le parole:* dal trenta al cinquanta per cento.

6. 19. **Natoli, Caprara.**

Sostituire il numero 6), con il seguente:

6) accertamento a cura dei comuni.

6. 20. **Natoli, Caprara.**

Al numero 1), sopprimere le parole da: eccetto quelli, *fino alla fine del numero.*

6. 29. **Natoli, Caprara.**

L'onorevole Natoli ha facoltà di svolgerli.

NATOLI. L'articolo 6 del testo della Commissione riguarda l'istituzione dell'imposta comunale sull'incremento del valore degli im-

mobili. Ci troviamo quindi nel settore che in questi anni è stato il teatro della festa della rendita urbana parassitaria, il teatro ove, almeno da una ventina d'anni a questa parte, ha infuriato la grande speculazione edilizia, in relazione con i grandi movimenti di popolazione, con la fuga dalle campagne e la polverizzazione di grandi masse di lavoratori nei centri urbani, in particolare nei centri industriali e in grandi città come Roma.

Non intendo, ovviamente, ritornare su un argomento del quale negli anni passati mi sono più volte occupato, in quest'aula e fuori di essa. Desidero soltanto enunciare la premessa indispensabile per dare una spiegazione degli emendamenti che abbiamo presentato al testo proposto dal Governo.

Tutti sanno che il fenomeno che si è verificato in questo settore ha messo in luce una delle forme di appropriazione privata più scandalose che si siano mai verificate nel nostro paese in questi anni. Si tratta di una rendita tipicamente parassitaria, come ho detto, impiantata sull'appropriazione privata dell'investimento pubblico. Se ne conosce il meccanismo: l'intervento pubblico da parte dello Stato e da parte dei comuni per l'urbanizzazione di grandi comprensori si manifesta attraverso investimenti in servizi pubblici di ogni genere. L'espansione della città e queste opere di investimento pubblico fanno acquistare progressivamente ai terreni di proprietà privata un maggiore valore ed esso viene tranquillamente intascato dai privati senza che per anni sia stato mai colpito da alcun tributo di qualche importanza; successivamente, come dirò appresso, quando finalmente fu emanata una legge che avrebbe dovuto specificamente colpire questa forma di appropriazione di beni pubblici, essa si dimostrò larghissimamente inoperante.

Da notare anche che questo settore della rendita urbana in tutti gli anni '60 e in buona parte anche degli anni '50 ha costituito, per la penetrazione in esso del grande capitale monopolistico, strettamente intrecciato alla rendita, una delle sorgenti più copiose di accumulazione per lo sviluppo capitalistico. Bisogna inoltre dire che potenti forze economiche si sono concentrate in questo settore dell'economia del nostro paese e non di rado negli anni passati tali forze, organicamente collegate alla speculazione edilizia e alla rendita parassitaria, hanno potuto giocare il ruolo di vere e proprie protagoniste politiche.

Ricordo che negli anni 1962 e 1963, quando l'onorevole Sullo, allora ministro dei lavori pubblici, osò incautamente fare una pro-

posta che avrebbe dovuto colpire drasticamente la fonte stessa della accumulazione e della rendita parassitaria, nel paese si sviluppò un movimento che portò praticamente al linciaggio di quel ministro, che fu tranquillamente silurato dal suo stesso partito. Ricordo inoltre che in uno dei momenti più critici e più discussi della vita politica italiana degli ultimi anni, e precisamente all'inizio della estate del 1964, in relazione a quel tentativo di colpo di Stato che è stato oggetto di una lunga inchiesta da parte del Parlamento, una delle questioni che furono allora maggiormente discusse e che costituivano uno dei cardini del governo che cessava e di quello che doveva succedergli, fu appunto il progetto di legge urbanistica — mirante a colpire in qualche modo la rendita fondiaria — che l'onorevole Pieraccini, allora ministro dei lavori pubblici, trasmise al suo successore, onorevole Mancini.

Detto questo, vorrei ricordare, avviandomi rapidamente al nocciolo del mio intervento e quindi dei miei emendamenti, che questo settore è oggi, diciamo così regolato — anche se nulla vi è di più improprio di tale termine in questa materia — dalla legge 5 marzo 1963, n. 246, la quale appunto istituì nel nostro paese una imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili.

Non starò certamente qui a ricordare la lunga e tormentata storia attraverso la quale una serie di proposte di legge di iniziativa parlamentare furono praticamente abbinate nella discussione ad un disegno di legge governativo e per quali strane e tortuose vie si giunse praticamente a svuotare completamente sia quelle proposte sia il primitivo disegno di legge del Governo. Ricordo che correivano allora gli anni 1960, 1961 e 1962, nei quali tutta la vita politica italiana fu caratterizzata da un periodo abbastanza incerto che doveva poi dar luogo alla fase del centro-sinistra e che è passato ormai agli annali del nostro paese come il periodo delle cosiddette « convergenze parallele ».

Comunque, quella legge fu definitivamente approvata nel marzo 1963 e doveva rappresentare uno strumento attraverso il quale i comuni avrebbero dovuto avere una efficace capacità di intervento nel settore che costituiva la fonte principale della disastrosa emorragia delle loro finanze.

In realtà le cose sono andate in una maniera tale per cui quella legge non ha potuto risanare minimamente il settore. È particolarmente singolare, oserei dire persino burlesco, quanto è accaduto. Si direbbe che non so

quali funzionari del Ministero delle finanze, che hanno redatto la relazione con la quale il Governo ha voluto accompagnare la presentazione di questo disegno di legge, abbiano voluto prendersi gioco del Parlamento e di tutti i singoli deputati che abbiano spinto la loro audacia fino al punto di interessarsi dell'articolo in discussione.

Francamente è del tutto paradossale pretendere che la legge 5 marzo 1963, n. 246, sia stata a suo tempo, come è scritto nella relazione, originata da situazioni di carattere contingente. Non vi è nulla di più falso, di meno fondato nella realtà. Al contrario, infatti, ci troviamo qui di fronte, semmai, ad una delle più singolari situazioni che hanno le loro radici in una condizione strutturale permanente di questi anni, la quale ha potuto continuare a « lussureggiare » proprio per il fatto che ogni intervento che colpisse nelle sue basi strutturali il fenomeno, è stato volta a volta tempestivamente bloccato da fautori economici e politici, anche in quest'aula, della rendita parassitaria.

È veramente singolare che gli stessi compilatori di questa relazione ci vengano a dire candidamente che il settore della rendita parassitaria sarebbe stato, in questi anni, un settore instabile e molto sensibile alle oscillazioni dei valori, quando tutti sanno (a questo riguardo vi sono decine di documenti scientificamente fondati) che il fenomeno degli incrementi di valore e quindi della crescita senza soste della rendita, almeno dagli inizi degli anni '50 fino ad oggi, cioè per un ventennio intero, è un fatto consolidato, si può dire, su tutta la superficie del paese, fino a raggiungere le vette dei valori nelle grandi metropoli, da Roma a Milano, a tutte le grandi città del nord.

Non si tratta affatto, quindi, come si pretende di voler affermare nella relazione che accompagna il disegno di legge governativo, di una situazione di carattere contingente; al contrario si tratta di una situazione massiccia, che investe tutto il territorio nazionale, di carattere strutturale, per combattere la quale non saranno mai sufficienti provvedimenti di natura fiscale, ma occorreranno interventi strutturali, riforme di strutture: la famigerata e più volte fallita, in questi anni, riforma urbanistica, della quale in questi giorni sembra si incominci timidamente e fiocamente a riparlare.

È da tener presente, inoltre, che questo è un settore che non ha visto alcuna instabilità ed alcuna sostanziale o permanente oscillazione di valori, ma al contrario è caratterizzato

da una crescita costante e abbastanza rigida della curva dei valori stessi. Non possiamo fare a meno di notare la disinvoltura e, vorrei dire, addirittura l'improntitudine di coloro che hanno scritto questo documento. Non può infatti ritenersi che da parte nostra vi sia alcun processo alle intenzioni o un volere appesantire il giudizio quando si afferma che presentare questo settore nei termini in cui viene presentato con tanto candore in questa relazione, significa in realtà iniziare una azione la quale tende ancora una volta in questa sede a coprire il fenomeno della speculazione e della rendita parassitaria.

Ma il fatto più grave è che questa posizione non viene assunta da questo o da quel settore della Camera, ma dal Governo all'atto della presentazione di un disegno di legge e, in questo caso, proprio dall'onorevole Preti, il quale circa dieci anni fa ebbe ad assumere su tale problema una posizione particolare alla quale più avanti farò riferimento. Che ciò sia potuto avvenire non può che apparire singolarmente sintomatico, ancora una volta, al fine della valutazione dello spirito e della lettera di questa sedicente riforma tributaria.

Come già ho avuto occasione di rilevare a proposito degli articoli 3, 4 e 5 di questo disegno di legge (non ho avuto la possibilità di farlo per quanto riguarda l'articolo 2) ci troviamo di fronte ancora una volta ad una precisa scelta di classe fatta dal Governo in generale e dal ministro Preti in particolare; una scelta che, in questo caso, è ancora più aperta e compromettente perché viene operata a difesa della rendita parassitaria e della grande speculazione, le quali sono state in questi anni i responsabili della devastazione e del massacro del patrimonio storico del nostro paese.

È perfettamente inutile battersi il petto per ciò che accade nel nostro paese in fatto di devastazioni urbanistiche, di alterazione del paesaggio e del patrimonio artistico nazionale, come sono soliti fare molti membri del Governo in occasione dei discorsi di fine settimana o nelle esibizioni televisive, quando poi si presenta una proposta di questo genere, in questo modo e in questi termini, con l'obiettivo evidente, chiaro e preciso, di far passare ancora una volta un'operazione di copertura e di difesa delle vecchie strutture della rendita fondiaria.

Appunto a questo proposito desidero richiamarmi ad alcune considerazioni rese anni addietro dal ministro Preti, che mi duole di non vedere in questo momento presente: spero però che egli avrà la diligenza di dare uno sguardo ai resoconti stenografici, dato che egli

dovrà esprimere, presumibilmente domani, secondo le norme regolamentari, la sua opinione sugli emendamenti presentati all'articolo 6.

Dall'onorevole Preti, con una certa dose di ingenuità, ci si poteva aspettare qualcosa di diverso. Circa dieci anni fa, e precisamente nel 1961, allorché si cominciava a discutere in quest'aula quella che diventò poi la legge 5 marzo 1963, n. 246, egli fece infatti alcune affermazioni che non è inopportuno ricordare. Nel riconoscere implicitamente che in quel momento non era possibile varare una legge più avanzata, dato il particolare momento che il paese allora attraversava (eravamo infatti nel periodo delle cosiddette « convergenze parallele ») l'onorevole Preti ebbe a dire: « Fra alcuni anni la situazione parlamentare potrà essere assai diversa dall'attuale e potremo quindi approvare una legge che non soltanto colpisca sul piano immediato la speculazione edilizia » — lasciando così intendere che quella legge non colpiva adeguatamente la rendita edilizia — « ma che stabilisca anche un'imposta patrimoniale annua e permanente, tale da soddisfare le esigenze comuni a vasti settori di questa Assemblea ».

Dieci anni fa, dunque, l'onorevole Preti si dichiarava in quest'aula non contrario ad una imposta patrimoniale, mentre pochi giorni fa lo abbiamo visto inalberarsi di fronte ad alcune richieste in tal senso dell'opposizione di sinistra, sino a sostenere che l'imposta patrimoniale sarebbe una stravaganza, una richiesta senza alcun valore serio e priva di base scientifica.

In dieci anni l'onorevole Preti ha fatto, a questo riguardo, un lungo cammino e adesso non solo non ci presenta l'imposta patrimoniale *una tantum*, che allora pure fu chiesta, non solo non ci presenta un'imposta patrimoniale annua, ma addirittura ci presenta una proposta che, fingendo di allargare l'area dell'intervento fiscale agli immobili, in realtà svuota completamente anche quel meccanismo, già inoperante ed impraticabile, che era alla base dell'imposta sulle aree fabbricabili del 1963.

Egli, quindi, si è nel frattempo convertito al rifiuto dell'imposta patrimoniale, nonostante che il tentativo — nei dieci anni trascorsi dal 1961 ad oggi — di colpire la rendita attraverso l'imposta sulle aree fabbricabili sia totalmente fallito e nel frattempo la speculazione sulle aree fabbricabili abbia continuato tranquillamente a prosperare nel nostro paese, sia nelle fasi ascendenti del ciclo, sia nelle fasi discendenti, perché questo è un settore

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1971

nel quale nel nostro paese non vi sono state mai crisi, recessioni.

In questi giorni, allo scopo proprio di documentarmi, ho voluto cercare di accertare presso gli uffici competenti dello Stato qual è stato in questi anni il gettito reale dell'imposta sulle aree fabbricabili. Ebbene, signor Presidente, onorevoli sottosegretari, è un'impresa improba. Sembra che sia impossibile accertare che cosa, a questo riguardo, sia avvenuto nell'ambito nazionale. Se si guardano i preventivi dei bilanci del Ministero delle finanze, si vede che questa voce dell'entrata viene citata solo per memoria, mentre per quanto riguarda i consuntivi non si riesce nemmeno a trovarla. Nel 1963, l'onorevole Tremelloni aveva annunciato che ogni anno sarebbe stato pubblicato un « libro bianco tributario », per dare ai contribuenti un'informazione continua sullo stato del prelievo fiscale e sulle sue differenziazioni interne. Tutti sanno che questa promessa, solennemente formulata dall'onorevole Tremelloni in quest'aula, non è stata rispettata, perché il « libro bianco » fu pubblicato soltanto per un anno e dal 1964 in poi non è più apparso.

Pertanto, oggi, non è dato conoscere (e nei documenti ufficiali del Governo non se ne dà notizia) quale sia stato in questi anni il gettito dell'imposta sulle aree fabbricabili. Sembra proprio che il Governo, su questo punto, voglia mantenere un segreto assoluto, fittissimo, impenetrabile. Vorrei pregare gli onorevoli sottosegretari qui presenti di condurre, nel caso che sia loro possibile, come spero, con maggior successo, questa ricerca e di volerci dare domani, quando passeremo alla votazione degli emendamenti sull'articolo 6, le notizie che essi fossero — nel giro di 24 ore — riusciti a raccogliere.

Qualche dato, tuttavia, si riesce ad avere, se non sul piano nazionale, almeno sul piano comunale. Per esempio, voglio qui ricordare, perché ha un particolare significato, qual è almeno la previsione del gettito di questa imposta in un comune, come quello di Roma, dove — come tutti sanno — la speculazione edilizia ha imperversato in maniera assolutamente smodata. In uno studio fatto dal senatore Amigoni, democristiano, è stato calcolato all'inizio degli anni sessanta a quanto ammontava l'incremento di valore delle aree fabbricabili per l'investimento pubblico in opere di urbanizzazione. La cifra alla quale giunse allora il senatore Amigoni in questo studio era di 200 miliardi all'anno. Questo nell'anno 1960.

Non è difficile comprendere, dato che non vi è stata alcuna recessione in questo settore, ma vi è stato invece un aumento lineare degli incrementi di valore, quale possa essere oggi in una città come Roma il livello di questo incremento. Ebbene, nel bilancio preventivo per l'anno 1968 il comune di Roma ha scritto come previsione di entrata per l'imposta sulle aree fabbricabili un miliardo e 200 milioni. Nel bilancio preventivo 1969 ha aumentato questa cifra a 2 miliardi. Onorevoli colleghi, vi prego soltanto di mettere in relazione non la cifra dell'incremento di valore che può essere calcolata all'inizio degli anni 70 o sulla fine degli anni 60, ma quella calcolata all'inizio degli anni 60 da una fonte non sospetta, come quella del senatore Amigoni, e il gettito preventivato dal comune di Roma. Ci accorgiamo che noi andiamo su un rapporto percentuale il quale va dallo 0,5 all'1 per cento dell'incremento di valore effettivo. Questo dimostra in modo veramente eloquente — senza naturalmente entrare nella questione di quanto il gettito reale si avvicini o rimanga al di sotto dei preventivi, cioè di quanto siano generosi questi preventivi in relazione a ciò che effettivamente il comune riesce poi a riscuotere — che ci troviamo di fronte ad un prelievo che arriva sì e no all'1 per cento dell'incremento di valore, il che a sua volta dimostra sempre in modo eloquente come l'imposta sulle aree fabbricabili, come noi del resto avevamo giustamente previsto nel 1963 non è servita a niente — ricordo che quando essa fu approvata dalla Camera noi votammo contro proprio perché prevedevamo che essa non sarebbe servita a nulla — in questi anni abbia avuto solo la funzione di far credere che il Governo era intervenuto in questo settore, ma che in realtà è servita solo a coprire ciò che in questo settore avveniva realmente.

Ebbene, onorevoli colleghi, noi oggi ci troviamo di fronte ad una ulteriore manovra che il Governo tenta di organizzare cercando di far credere alla Camera e all'opinione pubblica che esso allarga l'area colpita dal prelievo, estendendo il prelievo stesso dalle aree anche agli immobili. In realtà l'operazione che viene compiuta è quella di disarticolare e di mutilare ulteriormente il congegno, già così flebile, fioco e inoperante, della legge n. 246, cercando di amputarne drasticamente alcuni di quei meccanismi che forse avrebbero potuto in qualche modo, se i comuni fossero stati in grado di adoperarli efficacemente, se non colpire, per lo meno ripartire fra i comuni e i privati gli incrementi

di valore verificatisi in questi anni. Infatti noi ci troviamo di fronte alla proposta di: abolire il pagamento dell'imposta in seguito agli incrementi decennali, previsti nella legge n. 246; mettere in atto un meccanismo di accertamento completamente diverso (infatti il meccanismo di accertamento della legge n. 246 cercava di fondarsi su dei dati oggettivi, faceva un riferimento ai dati catastali, ancora non opportunamente rivalutati attraverso dei coefficienti); eliminare — ed è una questione che vedremo in seguito — l'accertamento da parte dei comuni ed escludere le società dal pagamento dell'imposta.

È evidente quindi che noi ci troviamo di fronte ad una precipitosa ritirata, ad un ulteriore sgravio che viene concesso al blocco sociale, condensato intorno alla proprietà immobiliare. È per questo che sottolineiamo ancora una volta il carattere di classe particolarmente arretrato della norma che ci si propone ed alla quale abbiamo proposto a nostra volta una serie di emendamenti. Essi tendono a ripristinare la scadenza decennale per il pagamento degli incrementi di valore, ed a ritornare a criteri di valutazione oggettiva e non soltanto al riferimento alle denunce che vengono fatte in occasione di trasferimenti ai fini dell'imposta di registro o di trasferimento per successione: questo riferimento, infatti, a noi francamente sembra un altro degli aspetti per cui il disegno di legge cerca di prendere in giro i membri del Parlamento e l'opinione pubblica, poiché tutti sanno quali sono i livelli delle denunce che vengono fatte in questi casi annullando così proprio alla radice ogni possibilità di colpire gli incrementi di valore. Abbiamo proposto inoltre un inasprimento delle aliquote per gli incrementi di valore più alti ed abbiamo proposto anche che le società non vengano escluse dal pagamento delle imposte e che sia ripristinato l'accertamento da parte dei comuni: questione questa che vedremo nel suo complesso più avanti.

In questi termini si pone dunque il tentativo che abbiamo portato avanti — naturalmente senza alcuna illusione — per tentare di modificare tutte le proposte che il Governo ha fatto per cercare di liquidare completamente quello che rimane della larva dell'imposta sulle aree fabbricabili e, ripeto, senza nessuna illusione attendiamo il Governo e la maggioranza ai voti su questi nostri emendamenti. Fin da questo momento debbo dire che l'emendamento presentato dal Governo, che l'onorevole Preti cercava poco fa nei corridoi della Camera di magnificarmi come un

grande sforzo in senso progressivo e riformatore da parte del Governo stesso, ci sembra una ulteriore presa in giro della Camera e dell'opinione pubblica, un ulteriore tentativo di mantenere le cose così come sono andate fino a questo momento; e quindi spero che almeno su questa questione da parte di tutta la sinistra si operi in modo che vi sia, su questo articolo 6, nel momento in cui tutti i problemi della riforma vengono riproposti nel paese anche con una iniziativa da parte dei sindacati, sia in quest'aula sia fuori di qui, uno scontro serio, non un simulacro di scontro, poiché più si va avanti e più, articolo per articolo, si chiarisce qual è il disegno del Governo, si chiarisce come questa che ci si propone non sia una riforma ma soltanto il tentativo di consolidare indefinitamente uno strumento di classe a tutto vantaggio delle classi dominanti del nostro paese. Una volta che questa legge sia passata, francamente, non riesco a comprendere come qualcuno potrà ancora illudersi che nel nostro paese si facciano veramente delle riforme. Vi è infatti una totale incompatibilità tra questa legge, che si dice dovrebbe essere la riforma delle riforme, ed i velleitari tentativi di quanti in quest'aula e fuori di qui parlano o affermano che è in atto una grande fase riformatrice da parte del Governo che riscuoterebbe vasti appoggi nel paese. E anche per questa ragione, ripeto, che con interesse e curiosità vorremo vedere come i vari gruppi della maggioranza e dell'opposizione si comporteranno in occasione della votazione su questo articolo 6 del disegno di legge delega per la riforma tributaria.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al numero 4), sostituire le parole: in ragione del tre per cento, con le parole: in ragione del cinque per cento.

6. 14. **Santagati, Abelli, Alfano, Almirante, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.**

Sostituire il numero 5) con il seguente:

5) commisurazione per scaglioni con aliquota unica e progressiva stabilita dallo Stato tra un minimo del tre per cento per lo scaglione di incremento corrispondente al dieci

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1971

per cento medio annuo del valore di riferimento ed un massimo del venticinque per cento per lo scaglione eccedente il duecento per cento medio annuo.

6. 15. Santagati, Abelli, Alfano, Almirante, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.

L'onorevole Santagati ha facoltà di svolgerli.

SANTAGATI. Il tenore di questi due emendamenti è eminentemente tecnico: il mio gruppo sperava che l'articolo 6 non si discostasse — e il Governo aveva dato assicurazioni al riguardo — dalle linee già approvate in Commissione finanze e tesoro. Senonché oggi sono state annunziate modifiche che snaturano o quanto meno turbano quell'equilibrio che si voleva raggiungere attraverso i vari punti contemplati nel testo della Commissione. Pertanto i due emendamenti presentati dal mio gruppo, che nel contesto originario avrebbero potuto trovare non soltanto ingresso, ma avrebbero finito con il perfezionare il congelamento stesso dell'articolo 6, oggi vengono a trovarsi in una posizione di squilibrio. Infatti, mentre si credeva che il Governo mantenesse gli impegni solennemente assunti, non più tardi di qualche ora fa il ministro delle finanze Preti — mi duole rivolgere critiche al ministro ora assente — ha cercato di giustificare un cambiamento di rotta, che, secondo noi, non trova alcuna spiegazione logica. Può trovare soltanto una spiegazione politica, nel senso che si assiste ad un ulteriore cedimento del Governo alle richieste delle sinistre. Di conseguenza, la riforma tributaria sta procedendo sempre più con strappi bivalenti: un po' viene tirata a destra e un po' a sinistra, mai mantenendo quella linearità e quella coerenza, che ci vengono ricordate ogni giorno dall'onorevole Preti nelle sue dichiarazioni.

Sulla stampa quotidiana il ministro delle finanze dichiara per l'ennesima volta che non bisogna snaturare le linee della riforma, la quale deve proseguire sui suoi binari originari. Poi, in aula, ci accorgiamo che il primo a scardinare tali binari è proprio il ministro Preti. Ed io non so che senso abbia parlare di mantenere l'originaria fisionomia della riforma, se si continua di questo passo. Noi esprimiamo la nostra sorpresa di fronte ad emendamenti presentati dalla maggioranza, ma nei

quali c'è lo zampino del gruppo comunista. I gruppi di estrema sinistra hanno presentato un emendamento — l'emendamento Borraccino 6. 2 — col quale si propone, al n. 1) dell'articolo 6, di sopprimere l'ultimo periodo, e precisamente dalle parole « eccetto quelli » fino alla fine del numero. È chiaro che se si elimina tale eccezione, che equilibra il n. 1) dell'articolo 6, se ne snatura il senso. Se a ciò si aggiungono le ulteriori modifiche proposte, riguardanti i punti successivi, dobbiamo pensare che l'articolo 6 fosse concepito male in origine e che il Governo solo oggi, illuminato e folgorato da un improvviso ripensamento, sia riuscito a condurre tale articolo sulla giusta strada. Ma questo è poco credibile, perché l'articolo 6 era stato impostato da tecnici, che si erano occupati dell'argomento, e perché in sede di Commissione, dopo aver discusso la materia, il testo dell'articolo è rimasto pressoché uguale a quello governativo.

Era evidente che il Governo sull'articolo 6 intendeva dimostrare una sua visione del problema. Non si può esaminare la riforma tributaria — secondo quanto abbiamo sentito dire qualche minuto fa — in relazione a quelli che sono i problemi connessi alle speculazioni edilizia o immobiliare. Non si tratta di questo: siamo in presenza di un problema fiscale incentrato su questo tipo di tributo che viene definito, all'articolo 6, come un'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili. Il Governo aveva ritenuto di trasfondere in una legge-delega un concetto di natura squisitamente fiscale che afferiva ad un tipo di tributo intorno al quale stabiliva alcuni criteri e principi direttivi che attengono proprio al concetto di legge-delega. Nel momento in cui questi principi e criteri direttivi vengono, non dico capovolti, ma quanto meno trasformati e deformati, questo tipo di tributo non è più quello che il Governo intendeva presentarci nella stesura originaria del testo.

Tutto questo ci lascia profondamente delusi e ci mette in uno stato di ulteriore allarme circa le sorti finali di questa riforma. Prevediamo che, continuando di questo passo, delle originarie impostazioni tanto care all'onorevole Preti sul piano giornalistico e propagandistico, ben poco sarà destinato a rimanere.

Come ho detto, gli emendamenti del nostro gruppo hanno carattere squisitamente tecnico: noi pensavamo, infatti, che questo tipo di tributo, nel suo complesso, potesse considerarsi accettabile. Il nostro emendamento 6. 14 tende ad elevare la percentuale dal 3 al 5 per cento, in quanto noi riteniamo che

la percentuale del 3 per cento non sia adeguata alla svalutazione della moneta. È noto, attraverso una ricognizione costante dei livelli, che la svalutazione media è del 5 per cento annuo, non solo in Italia, ma anche in sede internazionale. Se si vuole che questa detrazione sia agganciata ad un parametro obiettivo non si può che stabilirla nella misura del 5 per cento: altrimenti, si tratterebbe di una percentuale astratta e scolastica, fuori della realtà.

Abbiamo inoltre presentato un emendamento sostitutivo del n. 5) dell'articolo 6, che modifica però solo alcuni punti dell'attuale testo, senza snaturarlo: esso tende infatti ad introdurre alle aliquote stabilite dai comuni un'aliquota unica e progressiva stabilita dallo Stato. Quando si arriverà agli articoli « caldi », soprattutto quando si affronterà il nodo relativo all'accertamento da operarsi da parte dei comuni, ci renderemo conto che o c'è una visione unitaria dei problemi tributari, e ciò postula che sia lo Stato competente in materia di imposizione, oppure si arriverà alla polverizzazione tributaria, e si cadrà soprattutto nei campanilismi (questo è il rischio più grave). È chiaro infatti che uno strumento tributario, quanto più rimane connesso ad interessi locali, tanto più è soggetto a pressioni di natura campanilistica. Un tipico esempio può essere offerto dall'imposta di famiglia: essa, nei comuni, costituisce la classica arma con la quale gli amministratori si difendono dagli amministratori, ovvero, offendono gli amministratori. Ecco quindi che, affidando in questa materia eccessive competenze ai comuni, si può correre il rischio che si abbiano a ripetere ed aggravare quegli errori che, per quanto attiene alla imposizione tributaria affidata agli enti locali, oggi è possibile riscontrare.

Il nostro intendimento è di sostituire alle aliquote multiple stabilite dai comuni, di cui al n. 5) (per cui potremmo assistere ad una polverizzazione del tributo nell'ambito dei diversi comuni) una aliquota unica e progressiva, affinché la sua rigidità non costituisca fonte di sperequazione, stabilita dallo Stato. In sintesi, un'unica aliquota progressiva manovrata dallo Stato. Proponiamo inoltre che questa aliquota abbia ad oscillare tra un minimo e un massimo, senza ulteriori graduazioni. Non vi è dubbio infatti che, dal punto di vista dell'estensore dell'attuale testo del n. 5) dell'articolo in esame, sia logico concepire una molteplicità di aliquote, dato che esse sono stabilite da diversi enti impositori: in tal caso si può quindi stabilire

che le aliquote oscillino tra un minimo dal 3 al 5 per cento e un massimo dal 25 al 30 per cento, secondo i comuni che le applicano. Nel momento in cui, però, sulla scorta dell'emendamento 6. 15 si tende a sostituire al comune lo Stato, viene meno la ragione d'essere della molteplicità delle aliquote, poiché non è concepibile che il potere impositivo dello Stato si espliciti in modo diverso nelle varie zone del territorio nazionale.

È razionale pertanto la sostituzione della aliquota stabilita fra un minimo e un massimo: si parte dal minimo del 3 per cento, che si presta a costituire un punto valido per l'unica, progressiva imposizione da parte dello Stato e, come limite massimo, si prevede invece un'aliquota unica del 25 per cento, anziché un'aliquota oscillante dal 25 al 30 per cento, come previsto attualmente, che è tale da dar luogo a possibili sperequazioni.

Formulando questa impostazione non intendendo affatto cedere a suggestioni di patriottismo locale, non essendo mia intenzione far rientrare dalla finestra quel campanilismo che cerco di far uscire dalla porta. Voglio però dire che è molto facile avanzare l'ipotesi che, con aliquote così flessibili, i comuni meno ricchi (che purtroppo costituiscono la maggioranza nel mezzogiorno d'Italia) saranno quelli più tartassati, perché, in considerazione appunto della elasticità della manovra, nessuno dei comuni più poveri rinuncerà ad avvalersi dello strumento finanziario per reperire maggior quantità di denaro.

Assisteremo dunque ad un'ulteriore sperequazione. Nei ricchi comuni del nord, si applicheranno aliquote del 25 per cento, o del 3 per cento; in quelli più poveri del sud, invece, aliquote del 5 per cento e del 30 per cento. A povertà si aggiungerà povertà, a benessere, si aggiungerà ulteriore benessere. Almeno in campo fiscale, mi auguro che siano evitate queste ingiustizie e queste sperequazioni che, se possono forse consentire all'ente impositore di ricavare un aumento di entrate tributarie, danneggiano indubbiamente il povero cittadino contribuente.

Desidero fare un'ultima osservazione per quanto riguarda lo scaglione eccedente il 200 per cento. Abbiamo suggerito un criterio equo: non lasciamo l'eccedenza pura e semplice del doppio del 200 per cento senza regolarla con una valutazione media e senza dare ad essa anche un riferimento temporale. Praticamente, non si deve in astratto parlare del 200 per cento, ma si deve contenerlo entro un limite temporale, che ci sembra ragionevole debba essere quello annuo, e poi non inquadrare

detto 200 per cento in termini assoluti, ma in termini relativi, facendo la media del 200 per cento annuo, che penso possa perequare diverse eventuali eccedenze, al fine di colmare le distanze ed eliminare le ingiustizie che in campo fiscale non ci sembra sia il caso di mantenere.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Dopo il numero 4), aggiungere il seguente numero:

4-bis) detrazione dall'imponibile di una quota di lire 15 milioni sull'incremento di valore della casa di abitazione purché non avente carattere di lusso e di una quota di lire 30 milioni di incremento di valore di quanto forma parte integrante dell'attività dell'azienda artigiana e commerciale di proprietà di persone iscritte negli albi previsti dalla legge 25 luglio 1956, n. 860, o nelle casse mutue degli esercenti attività commerciale. Esclusione dall'imposta dei terreni e dei fabbricati costituenti l'azienda agricola dei coltivatori diretti, ad eccezione di quelli ceduti a scopo diverso dalla coltivazione agricola e di quelli compresi nelle aree non agricole dei piani regolatori generali o nelle aree comprese nei piani di fabbricazione.

**6. 4. Vespignani, Boiardi, Borraccino, Carrara Su-
tour, Cesaroni, Cirillo, Giovannini, Lenti,
Martelli, Niccolai Cesarino, Raffaelli, Sci-
pioni, Specchio.**

*Al numero 6), aggiungere, in fine, le pa-
role:* che diviene definitivo solo dopo che il consiglio comunale, nel cui territorio trovasi l'immobile, avrà convalidato, con un atto formale l'accertamento stesso. In caso di mancata convalida l'accertamento sarà eseguito tenendo conto delle valutazioni del consiglio comunale.

**6. 7. Specchio, Boiardi, Raffaelli, Libertini, Borrac-
cino, Cesaroni, Cirillo, Giovannini, Lenti,
Martelli, Niccolai Cesarino, Scipioni, Vespignani.**

L'onorevole Specchio ha facoltà di svolgerli.

SPECCHIO. Con il precedente emendamento Borraccino 6. 2, illustrato dal collega Cirillo, abbiamo proposto di applicare l'imposta agli incrementi di valore degli immobili, relativi alle imprese commerciali, e a quelli appartenenti alle società indicate dall'articolo 2200 del codice civile, che il progetto di ri-

forma esclude; secondo noi (come è stato egregiamente dimostrato) una esclusione di questo tipo è discutibile, in quanto in sede di bilancio delle società può essere facile nascondere operazioni di tipo immobiliare e speculativo. Ritengo che confutare questa affermazione sia un po' azzardato. Pertanto, noi affermiamo che le società commerciali vengono messe nella condizione di trarre un vantaggio dall'articolo 6 della presente legge.

Escludendo le società commerciali, voi consentite ad esse di brigare e di manipolare per sottrarsi a un dovere verso il fisco e verso lo Stato. Di contro (ed è un'ulteriore conferma dello spirito di classe che informa questo provvedimento), nei confronti di modeste consistenze patrimoniali la legge-delega non prevede alcuna agevolazione. Affermiamo con forza che questa impostazione costituisce una grave ingiustizia, che noi tendiamo con i nostri emendamenti ad eliminare. Lo stesso relatore ritiene opportuno un approfondimento dei problemi sollevati, ai fini — dice — di un perfezionamento applicativo dell'imposta comunale sull'incremento dei valori immobiliari.

In Commissione e qui in aula abbiamo indicato l'opportunità di utilizzare il meccanismo della legge n. 246 del 1963, estendendola a tutti gli altri incrementi di valore degli immobili. Nel contempo, abbiamo precisato che è necessario escludere gli incrementi di valore della casa di abitazione della famiglia e di quanto forma parte integrante delle attività artigiane, del piccolo commercio e dell'azienda agricola, previa esclusione per quest'ultima dei terreni ceduti a scopo diverso dalla coltivazione agricola. In questo senso e a tal fine presentammo in Commissione un emendamento, che venne respinto.

Abbiamo in questa sede ripresentato tale emendamento — si tratta dell'emendamento Vespignani 6. 4 — e nutriamo fiducia di incontrare negli altri settori politici l'appoggio necessario affinché nell'interesse di modeste categorie di lavoratori (altro che società commerciali!), di modesti imprenditori urbani ed agricoli possa essere inclusa in questo articolo della delega una discriminante tanto importante e di così elementare giustizia tributaria.

L'imposta di cui ci occupiamo determina — lo si è già detto — un assorbimento automatico dell'incremento di valore delle aree fabbricabili, istituita con legge n. 246 del 5 marzo 1963. Se si dà uno sguardo all'articolo 14 di questa legge n. 246, si nota che esso indica diversi soggetti esenti dal tributo (enti pubblici territoriali locali, enti ed istituti che

perseguono finalità pubbliche, enti ed istituti aventi per fine lo sviluppo dell'edilizia economica e popolare). In quest'ultima categoria sono comprese le cooperative edilizie per la costruzione di alloggi economici e popolari da assegnare ai soci. Queste cooperative o meglio poche di queste, — i colleghi certamente lo ricorderanno — hanno ricevuto contributi dallo Stato ed hanno goduto le agevolazioni della citata legge n. 246. Molte di queste cooperative, istituitesi per avvantaggiarsi delle agevolazioni contenute nella legge per l'edilizia economica e popolare, a causa delle lungaggini a tutti note delle procedure e soprattutto della irrisorietà dei fondi messi a disposizione, si sono sciolte o sono state sciolte per decreto ministeriale. E' risaputo che la quota degli investimenti per l'edilizia pubblica non ha mai superato il 5 per cento; ed è anche risaputo che la deprecata politica degli investimenti pubblici in abitazioni quale è stata attuata, ha reso sempre più agevole la strada alla scandalosa speculazione edilizia che nel nostro paese ha avuto punte sconcertanti e drammatiche.

Che cosa hanno determinato queste gravi carenze? L'ingente fabbisogno abitativo, la esigenza non più dilazionabile per i lavoratori di avere una casa hanno dato vita al fenomeno, molto vistoso specie nel Mezzogiorno, di centri urbani che si sono allargati con la costruzione di case popolari ed economiche mercé il sacrificio pesante dei soli lavoratori che per lasciare il tugurio, per lasciare la grotta, per lasciare la coabitazione hanno acquistato il suolo edificatorio strettamente necessario indebitandosi per lungo periodo verso le ditte fornitrici di materiale da costruzione e verso i costruttori.

Per i lavoratori del Mezzogiorno e di altre regioni italiane, la dolorosa via dell'emigrazione è stata anche percorsa con la speranza di poter tornare al paese per costruire la piccola casa con il frutto dei risparmi conseguiti a forza di sacrifici e stenti. E allora, se la legge n. 246, che viene assorbita da questo articolo, prevede per le cooperative questi benefici, perché non estendere il beneficio a chi possiede la casa per abitarvi a costo di pesanti sacrifici? Ecco perché abbiamo messo in evidenza l'ingiustizia di una situazione dovuta al fatto che non si vuole tener conto, come è stato fatto in Commissione, agli effetti dell'imposta per l'incremento di valori degli immobili, di modeste consistenze patrimoniali.

Analoga considerazione si deve fare nei confronti di aziende artigiane e commerciali,

la cui modesta consistenza è garantita dalla loro iscrizione negli albi previsti dalla legge 25 luglio 1956, n. 860, e nelle casse mutue di esercenti attività commerciali. Sono a tutti note le condizioni di grave difficoltà in cui si dibattono queste categorie di operatori economici, le condizioni di crisi drammatica dovute alla presenza di grosse concentrazioni finanziarie che sono incoraggiate e si sviluppano nel nostro paese per l'assenza di provvidenze governative a favore di piccoli e medi operatori economici.

Contro queste condizioni insopportabili gli artigiani, i piccoli e medi commercianti, specie in questi ultimi anni, hanno protestato non solamente per una politica nuova, per il servizio sanitario nazionale, per il miglioramento del sistema previdenziale, per l'accessibilità al credito agevolato; hanno manifestato, specialmente in questi ultimi tempi, per una riforma tributaria democratica che modificasse l'attuale iniquo vessatorio sistema fiscale.

Noi, recependo queste giuste richieste, nel confronto che si sta verificando intorno alla legge-delega e forti di alcuni risultati già conseguiti, chiediamo per queste modestissime categorie l'introduzione di questo emendamento; chiediamo, cioè, che venga realizzata una politica di giustizia con la detrazione dall'imponibile di una quota di 30 milioni di incremento di valore di quanto forma parte integrante di una modesta azienda artigiana e commerciale.

E, sempre per il rispetto di un principio di giustizia tributaria, vogliamo far cadere l'attenzione, onorevoli colleghi, sulle condizioni dei coltivatori diretti italiani. Non possiamo assolutamente chiudere gli occhi di fronte alla tragedia che oggi specialmente colpisce i contadini italiani, i quali da queste riforme vengono indiscutibilmente danneggiati. È stato qui giustamente detto che questa vostra riforma rovescia, nei riguardi dei contadini, la condizione esistente, perché essi verranno a pagare imposte che oggi non pagano più. Le lotte unitarie dei contadini pongono oggi con forza all'attenzione del paese e del Parlamento la situazione di crisi profonda in cui è stata precipitata la nostra agricoltura per gli indirizzi di politica economica che sono stati adottati. L'assurda paralisi oggi esistente degli investimenti pubblici in agricoltura ha reso drammatica la situazione nelle campagne e ha creato condizioni di vita più dure, insopportabili per le piccole aziende contadine, specie per quelle che operano nel mezzogiorno d'Italia dove i redditi

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1971

— lo sappiamo tutti — dei coltivatori diretti sono tra i più bassi. E, come se ciò non bastasse, ecco sopraggiungere la riforma tributaria a rendere più difficile la vita ai contadini; questa riforma tributaria intesa a vanificare alcune conquiste dei lavoratori, a frenare, a ostacolare lo sviluppo della proprietà contadina.

Per questi motivi, signor Presidente, onorevoli colleghi, e alle condizioni previste nell'emendamento che abbiamo proposto, vi chiediamo di escludere l'azienda agricola del coltivatore diretto da questa imposta sull'incremento del valore degli immobili, per contribuire ad assicurare le indispensabili condizioni di vita civile e di progresso nelle campagne, per soddisfare la sete di giustizia dei coltivatori diretti italiani, dei contadini italiani.

Con l'emendamento 6.7 noi vogliamo dimostrare quanta importanza diamo all'autonomia degli enti locali. Siamo stati sempre tenaci assertori, da tanti anni, delle autonomie locali e qui continueremo la battaglia che invitiamo gli altri a combattere, non solo per difendere gli attuali esigui poteri degli enti locali, ma per allargarli, per consolidarli. Con questo articolo noi tocchiamo uno dei punti più qualificanti della riforma, forse il più importante.

L'onorevole Raucci diceva giustamente che si tratta di una scelta politica: si tratta della partecipazione democratica, che noi chiediamo al fine di qualificare la riforma tributaria. E questa partecipazione ha inizio con l'intervento degli enti locali nella fase fondamentale dell'accertamento dei tributi, ma non deve essere limitata solo a questa fase, deve estendersi a tutte le altre fasi che sostanziano la manovra tributaria. Vogliamo ricordare che è un dovere accettare la richiesta di partecipazione democratica dei comuni, poiché questa richiesta scaturisce da un preciso dettato costituzionale; tale richiesta si riferisce strettamente all'autonomia degli enti locali, sancita, appunto, nella Costituzione repubblicana, che oggi va rispettata ed applicata più di ieri. Alla luce di una precisa norma costituzionale, i comuni non possono essere estromessi dal processo di attuazione del potere tributario senza calpestare la Costituzione italiana. Noi, quindi, chiediamo, anzi esigiamo il rispetto della Costituzione; lo chiedono insieme con noi migliaia e migliaia di sindaci italiani, che non saranno poi tutti impazziti. Lo chiedono le assemblee elettive, le associazioni unitarie dei comuni, degli enti locali. Qualche giorno fa, a conclusione di un incontro interregionale

promosso dalla regione laziale, è stato ribadito questo principio. Se la voce degli enti locali, delle regioni, che rivendicano innanzitutto il riconoscimento della loro autonomia fiscale, non fosse ascoltata, e la riforma venisse varata senza gli emendamenti richiesti dai comuni, dalle province e dai sindacati, si proflerebbe — così si è detto — l'eventualità di un ricorso alla Corte costituzionale da parte delle regioni. Ricordo il parere del CNEL, secondo il quale per le imposte sul plusvalore degli immobili la collaborazione tra i comuni e l'amministrazione finanziaria deve assumere una maggiore intensità. E noi, con questo emendamento, non vogliamo assolutamente esautorare gli uffici distrettuali dei tributi erariali, che concorreranno all'individuazione ed alla segnalazione di tutti gli elementi necessari per l'accertamento; ma gli organi che dovranno definire gli accertamenti, che dovranno decidere su di essi, dovranno essere le assemblee elettive, attorno alle quali dovranno articolarsi le istanze democratiche, strumenti di partecipazione e di controllo di base, per dare vita — ed io mi meraviglio che non si comprendano queste cose — ad una metodica e capillare organizzazione democratica dell'accertamento del tributo. Nonostante gli appelli, i consigli, gli inviti, le proteste, nonostante un movimento che sale largo, impetuoso, unitario dalla base, e specie in questi ultimi tempi, si continua a dire « no » a queste richieste. Alle richieste si oppone una resistenza tenace, ed in forma aperta, od a mezza voce, si torna sempre a ripetere la solita insinuazione: i comuni non sono capaci, gli amministratori fanno politica allegra. Noi respingiamo queste insinuazioni, che offendono il sacrificio di migliaia e migliaia di onesti amministratori che hanno veramente saputo affrontare — quando il Governo era assente — condizioni difficili, per amministrare gli enti locali. E io ricordo come era difficile amministrare bene, specialmente nel sud, nel dopoguerra e negli anni successivi. Abbiamo sentito, nel corso della discussione sull'articolo 5, la voce della maggioranza levarsi a difesa degli amministratori comunali, puntare l'indice nella direzione giusta. Mi spiace che non sia presente l'onorevole Marchetti, che ha parlato a difesa degli amministratori degli enti locali, che oggi, come ieri, sono alla direzione della cosa pubblica con preparazione, con dignità, con coraggio, considerate le mille e mille difficoltà che incontrano, per responsabilità che vanno trovate altrove. Il collega Marchetti ha detto che vanno indirizzate alla politica governativa, e non alla politica degli enti locali, le critiche che

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1971

sovente vengono mosse alla finanza allegra dei comuni e ai bilanci delle aziende municipalizzate, nonché gli umorismi offensivi che alcuni ministri di questo Governo e taluni esponenti dei partiti di maggioranza fanno in ordine ai bilanci degli enti locali medesimi.

Io voglio cogliere questa occasione per rivolgere al collega Marchetti, per la dura e lunga esperienza che ho fatto per tanti anni come amministratore locale, una parola di gratitudine, interpretando anche il pensiero di tanti sindaci italiani. Ma non sono solamente alcuni ministri e taluni esponenti dei partiti di maggioranza a fare dell'umorismo offensivo e facile. Anche da altra parte vengono il livore e la rabbia. Giorni or sono un giornale del grande capitale e dell'alta finanza, che contava sul tenace dinamismo del ministro Preti, scriveva che i sindacati spalleggiano comuni e regioni nei loro smodati appetiti. A questo punto si è arrivati! A parlare di comuni che hanno appetiti smodati. Quanta ipocrisia e quanta provocazione in queste parole, quando ci troviamo di fronte a tanti comuni del Mezzogiorno che difettano di servizi sociali, che sono senza fognature, senza acquedotti, con scuole insufficienti! E poi si aggiunge: ma quali titoli hanno essi — i comuni — per scompaginare la riforma? Essi invocano le ragioni di una autonomia della quale hanno fatto pessimo uso sia con l'arbitrarietà dell'accertamento, sia soprattutto con la corsa alla spesa corrente. E avanti di questo passo con il solito ritornello.

Io credo che questo umorismo offensivo e questa rabbia abbiano altra origine: è la paura del maggior potere conquistato dai comuni, è la paura di una nuova potente forza contrattuale che sale dai comuni italiani che sono alla testa delle popolazioni, è la paura che i comuni faranno invece sul serio per quanto riguarda gli accertamenti per battere gli evasori che, protetti ieri, si vuole continuare a proteggere ancora oggi.

Ignorare tutto questo potrebbe essere pericoloso. Ignorare tutto questo potrebbe comportare il pagamento di un grosso prezzo politico. Ma noi nutriamo fiducia nell'appoggio di altri settori della Camera perché possano essere annullati i propositi centralizzatori contenuti anche in questo articolo, affinché i comuni possano riprendere vigore per rendere sempre più valide le autonomie ed andare non solo incontro alle aspettative ed alle esigenze delle popolazioni, ma specialmente per garantire l'esercizio democratico e lo sviluppo economico e sociale del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il numero 6), con il seguente:

6) accertamento e riscossione a cura dei comuni.

6. 6. Vespignani, Boiardi, Raffaelli, Passoni, Borracino.

Questo emendamento è stato già svolto in sede di discussione generale.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al numero 5), sostituire le parole: dal venticinque al trenta per cento, con le parole: dal quaranta al sessanta per cento.

6. 5. Specchio, Boiardi, Raffaelli, Passoni, Borracino, Cesaroni, Cirillo, Giovannini, Lenti, Martelli, Niccolai Cesarino, Scipioni, Vespignani, Carrara Soutour.

Dopo il numero 8), aggiungere il seguente:

8-bis) non tassabilità per le case di abitazione abitate dal titolare che vi ha la sua stabile residenza, quando il parametro di affollamento non sia inferiore a 0,75 per ogni vano abitabile, o il titolare sia iscritto ai ruoli dell'imposta sui redditi delle persone fisiche con un imponibile inferiore a lire due milioni cinquecentomila.

6. 12. Boiardi, Carrara Soutour, Passoni, Lattanzi, Libertini, Alini, Luzzatto.

CARRARA SUTOUR. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARA SUTOUR. Con l'emendamento Specchio 6. 5 noi chiediamo che al punto 5 dell'articolo 6 sia apportata una modifica che riguarda le aliquote. Il punto 5, infatti, dice che la commisurazione dell'imposta si farà per scaglioni con aliquote stabilite dai comuni tra un minimo del 3 al 5 per cento per lo scaglione di incremento corrispondente al 10 per cento del valore di riferimento e un massimo dal 25 al 30 per cento per lo scaglione eccedente il 200 per cento. Noi proponiamo che lo scaglione eccedente il 200 per cento di incremento sia colpito con un'aliquota dal 40 al 60 per cento.

È sufficiente, signor Presidente e onorevoli colleghi, una breve analisi per comprendere il significato del nostro emendamento e per

comprendere soprattutto, il significato del punto 5) dell'articolo in esame.

Si pensi che con un aumento, rispetto al valore di riferimento, superiore al 200 per cento, l'aliquota massima è del 30 per cento di questa percentuale. Il 200 per cento, poi, vorrebbe colpito con il 25 per cento, per cui con un 200 per cento di incremento di valore immobiliare — che vedremo poi da che cosa vien fuori — avremmo che il 150 per cento netto non viene colpito assolutamente da questa imposta. E questa una cosa veramente grave.

Andando avanti, poi, anziché aumentare, l'incidenza su questo incremento diminuisce sempre di più, come è agevole comprendere.

Noi riteniamo di essere moderati avanzando la proposta contenuta nel nostro emendamento e riteniamo del tutto accettabile che si stabilisca in questo caso un'aliquota dal 40 al 60 per cento. Proponiamo questo emendamento con la speranza che sia accolto, anche perché esso non turba la visione di fondo della impostazione, ma almeno avremo una percentuale di aliquota tale da renderla dignitosa.

Speriamo che l'emendamento sia accolto, perché veramente sarebbe vergognoso che questi incrementi, la cui natura tutti conosciamo molto bene e molto bene conoscono quelli di noi che sono stati e sono tuttora amministratori comunali, in sede di un provvedimento che si autodefinisce « riforma » fossero ancora una volta considerati con aliquote di privilegio; e sarebbe vergognoso altresì che queste locupletazioni a carico della collettività sfuggissero in maniera così assurda e anomala da ogni e qualsiasi imposizione. Sappiamo benissimo che cosa significhi incremento di valore delle aree immobiliari e incremento di valore degli immobili stessi; e sappiamo quali siano i meriti che i titolari di queste aree e di questi immobili hanno nei confronti della società per meritare tanta fortuna.

Sappiamo benissimo — ed è stato posto molto bene in rilievo da alcuni colleghi nell'ambito del Comitato dei nove — che tutto questo incide veramente nella spesa pubblica, che si tratta di valori apportati dalla collettività attraverso, soprattutto, la spesa pubblica, valori che costituiscono obiettivamente un ingiusto arricchimento di chi si trova in una determinata posizione, o quanto meno di coloro i cui beni si trovano in una determinata posizione; ciò consente di creare una rendita che è un vero e proprio furto nei confronti della collettività.

Non vogliamo dunque che nei confronti di questo tipo di locupletazione vi sia una com-

prensione che non vi è stata nemmeno quando si è parlato di esentare i prodotti alimentari di prima necessità in questo Parlamento della Repubblica italiana che fino a prova contraria è fondata sul lavoro e non sulle speculazioni edilizie.

Noi proponiamo dunque alla attenzione del relatore, della Commissione, della Camera e del Governo questo emendamento, perché almeno questa aliquota non costituisca una ulteriore vergogna a carico del Parlamento. Qui si tratta non di colpire un reddito, ma di recuperare un ingiusto arricchimento. Questi sono i concetti che naturalmente poi seguiranno anche per altri emendamenti.

Con l'emendamento 6. 12 noi che non vogliamo, come temeva l'onorevole Serrentino, togliere al padre la possibilità di lasciare al figlio la propria casa di abitazione, togliere cioè quello che effettivamente non costituisce né speculazione né ingiusto arricchimento, ma giusto passaggio di condizioni di sopravvivenza in una società dove la casa è un servizio sociale, chiediamo — e lo chiediamo poi anche in un emendamento congiunto presentato con i compagni del PCI — l'esenzione per le case di abitazione abitate dal titolare che vi ha la sua stabile residenza, quando il parametro di affollamento non sia inferiore a 0,75 per ogni vano abitabile (ci siamo dunque serviti di parametri che già sono acquisiti nella legislazione attraverso le leggi sulle locazioni), o quando il titolare sia iscritto ai ruoli dell'imposta sui redditi delle persone fisiche con un imponibile inferiore a 2 milioni 500 mila.

Riteniamo che non ci si possa accusare di volere eliminare questo tipo di proprietà, questa possibilità di passaggio. Chiediamo però che si colpiscano fino in fondo, come recupero — ripeto — a favore della comunità spogliata, la speculazione e l'ingiusto arricchimento che avviene attraverso l'incremento di valore degli immobili.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al numero 6), dopo le parole: a cura, aggiungere le parole: dei comuni e.

6. 1. Finelli, Taormina, Grimaldi, Mattalia, Morgana, Orilia.

Poiché i firmatari non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Sono stati presentati dalla maggioranza del Comitato dei nove i seguenti emendamenti, che saranno svolti in altra seduta:

Sopprimere al n. 1 le parole da: eccetto fino alla fine del periodo (6. 24);

Dopo il n. 1) introdurre il seguente numero:

1-bis) applicazione dell'imposta agli incrementi di valore degli immobili di proprietà di società che svolgono in modo esclusivo o prevalente attività di gestione di immobili al compimento del decennio dalla data di acquisto dell'immobile e di ogni successivo decennio di ininterrotto possesso. In ogni caso il tributo troverà applicazione a decorrere dal secondo anno successivo a quello della sua istituzione (6. 25);

Sostituire il primo periodo del n. 2), fino alle parole: e incrementative, con il seguente:

2) commisurazione dell'imposta per gli immobili di cui al punto 1) alla differenza tra il valore degli immobili alla data della alienazione o della trasmissione a titolo gratuito e il valore di essi alla data dell'acquisto per atto tra vivi e per causa di morte, aumentato delle spese di acquisto, di costruzione e incrementative, e per gli immobili di cui al punto 1-bis) alla differenza tra il valore degli immobili stessi al compimento del decennio e il valore di essi alla data dell'acquisto per atto tra vivi o per causa di morte o assunta a base della precedente tassazione, aumentato delle spese di acquisto, costruzione e incrementative (6. 26);

Sostituire il primo periodo del n. 3), fino alle parole: valore aggiunto, con il seguente:

3) determinazione della differenza imponibile, per gli immobili di cui al punto 1) sulla base dei valori accertati ai fini dell'imposta di registro o dell'imposta sulle successioni e donazioni ovvero sulla base dei corrispettivi assoggettati all'imposta sul valore aggiunto e per gli immobili di cui al punto 1-bis) sulla base dei valori correnti alla data di compimento del decennio (6. 27);

Sostituire il numero 8), con il seguente:

8) ineducibilità del tributo ai fini delle imposte sul reddito delle persone fisiche e delle persone giuridiche e deducibilità del tributo dalla plusvalenza assoggettata all'imposta sui redditi delle persone fisiche od all'imposta sul reddito delle persone giuridiche nei confronti delle imprese commerciali, delle società indicate dall'articolo 2200 del codice civile e delle persone giuridiche diverse dalle società che hanno per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciali (6. 28).

Il Governo ha inoltre presentato il seguente emendamento:

Al numero 3), sostituire le parole: e, in mancanza, con la parola: ovvero (6. 22).

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Autorizzazione a permutare due immobili siti in Milano facenti parte del patrimonio dello Stato (fabbricato già sede dell'ex gruppo rionale fascista " Baracca " ed area di metri quadrati 800 dell'ex caserma " Generale Vilata ") con l'area di metri quadrati 2.900 del compendio ex gruppo rionale fascista " Fabio Filzi ", di proprietà del comune di Milano » (approvato dalla V Commissione del Senato) (3047);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Concessione di un contributo straordinario all'Ente autonomo Flumendosa » (3053) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

IOZZELLI e BERNARDI: « Norme concernenti l'accesso ai pubblici impieghi; l'estensione al personale straordinario del Ministero delle finanze, assunto posteriormente al 1° marzo 1968, dei benefici previsti dall'articolo 21 della legge 18 marzo 1968, n. 249; la riduzione del periodo di anzianità richiesto al personale diurnista, per il collocamento nei ruoli organici » (1694) (con parere della V e della VI Commissione);

BOVA ed altri: « Riforma del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro » (3026) (con parere della IV, della V e della XIII Commissione);

DI PRIMIO ed altri: « Norme contenenti interpretazione autentica degli articoli 4 e 8 della legge 10 marzo 1955, n. 96, recepita nell'articolo unico della legge 2 dicembre 1969, n. 997, e nuove disposizioni in materia di concorsi per impieghi statali a favore dei perseguitati politici e razziali » (3049) (*con parere della V Commissione*);

alla II Commissione (Interni):

PROPOSTA D'INCHIESTA PARLAMENTARE REALE GIUSEPPE e SPINELLI: « Inchiesta parlamentare sui fatti di Reggio Calabria » (*Urgenza*) (3066) (*con parere della IV Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

Bosco ed altri: « Riforma del sistema elettorale e della composizione del Consiglio superiore della magistratura » (3025) (*con parere della I Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

IOZZELLI e BERNARDI: « Modificazione della legge 27 giugno 1961, n. 550, sulla valutazione, ai fini del trattamento di quiescenza, del servizio militare comunque prestato dagli appartenenti alle forze armate » (963) (*con parere della V Commissione*);

IOZZELLI e BERNARDI: « Interpretazione autentica delle disposizioni economiche della legge 4 agosto 1955, n. 726, riguardanti gli ufficiali promossi per merito di guerra » (965) (*con parere della V Commissione*);

IOZZELLI e BERNARDI: « Integrazione delle disposizioni economiche della legge 4 agosto 1955, n. 726, riguardanti gli ufficiali promossi per merito di guerra già collocati in congedo alla data di entrata in vigore della legge anzidetta » (1738) (*con parere della V Commissione*);

BERTUCCI: « Disposizioni concernenti ritardi e rinvii della prestazione del servizio alle armi degli allievi dei corsi di formazione professionale » (3039);

alla VIII Commissione (Istruzione):

CERUTI: « Nuove norme sull'insegnamento dell'educazione musicale nella scuola media e sull'istituzione delle relative cattedre » (2179) (*con parere della V Commissione*);

BOFFARDI INES: « Norme integrative della legge 11 giugno 1967, n. 441, relativa al trattamento di quiescenza e previdenza degli insegnanti elementari » (2982) (*con parere della V e della VI Commissione*);

BOFFARDI INES ed altri: « Istituzione di un Istituto superiore di educazione fisica con sede in Genova » (3031) (*con parere della V Commissione*);

LENOCI: « Modifica alla legge 27 ottobre 1969, n. 754, per l'istituzione di IV e V classi sperimentali post-qualifica in ogni istituto professionale di Stato » (3050) (*con parere della V Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

RICCIO: « Provvidenze per Pozzuoli » (*Urgenza*) (2691) (*con parere della II, della V, della VI, della VIII, della XII e della XIII Commissione*);

« Disposizioni integrative alla legge 4 febbraio 1963, n. 129, relativa al piano regolatore generale degli acquedotti » (3054) (*con parere della I e della V Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

« Istituzione di una tassa supplementare di ancoraggio nel porto di Trieste » (3061) (*con parere della VI Commissione*);

alla XII Commissione (Industria):

MILIA: « Norme per la disciplina di vendita dei generi commestibili e per la tutela della salute dei consumatori » (3052) (*con parere della IV Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

TAMBRONI ed altri: « Parificazione dei minimi di pensione dei lavoratori autonomi a quelli dei lavoratori dipendenti » (3041) (*con parere della V Commissione*);

alla XIV Commissione (Sanità):

GASTONE ed altri: « Modifica del titolo e dell'articolo 5 della legge 30 aprile 1962, n. 283, per quanto concerne la tutela dell'ambiente dall'inquinamento derivante dall'uso di anti-parassitari » (3048) (*con parere della XI Commissione*);

« Divieto di fumare nei locali di pubblico spettacolo e su mezzi di trasporto pubblico » (3059) (*con parere della II, della IV e della X Commissione*).

La I Commissione permanente (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa dei senatori PELIZZO ed altri: « Modifica alla legge 18 marzo 1968, n. 276, recante norme integrative sul

riordinamento delle carriere e la revisione degli organici degli impiegati civili del Ministero della difesa » (approvata dalla IV Commissione del Senato) (2641), ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La II Commissione permanente (Interni), ha deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati MIOTTI CARLI AMALIA e BOLDRIN: « Estensione alle appartenenti al Corpo di polizia femminile dei benefici della legge 22 dicembre 1969, n. 965, recante norme sull'indennità di alloggio dovuta al personale delle forze di polizia » (2680), ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

L'VIII Commissione permanente (Istruzione), ha deliberato di chiedere che le proposte di legge concernenti l'immissione in ruolo dei professori fuori ruolo della scuola media nn. 59, 83, 410, 660, 733, 752, 971, 1068, 1096, 1276, 1293, 1380, 1404, 1415, 1431, 1453, 1600, 1601, 1932, 2062, 2172, 2351, 2386, 2716, ad essa assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

L'VIII Commissione permanente (Istruzione) ha, inoltre, deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati BORGHI ed altri: « Norme integrative della legge 25 maggio 1962, n. 545, concernente i concorsi a preside » (832), ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La X Commissione permanente (Trasporti), ha deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati CATTANEI ed altri: « Modifiche e integrazioni alla legge 1° marzo 1968, n. 173, concernente l'istituzione dell'ente autonomo del porto di Savona in sostituzione dell'ente portuale Savona Piemonte » (2694), ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La XIV Commissione permanente (Sanità), ha deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa del deputato SPINELLI: « Disciplina giuridica dell'esercizio dell'attività di medico termalista » (2058), ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di una risoluzione del Parlamento europeo.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Parlamento europeo ha inviato copia di una risoluzione sulla comunicazione della Commissione delle Comunità europee al Consiglio concernente lo stato di applicazione delle direttive del Consiglio per l'attuazione della libertà di stabilimento e della libera prestazione dei servizi negli Stati membri.

Il documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Nomina di una Commissione consultiva.

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sui decreti da emanare in esecuzione dei trattati di Lussemburgo del 21 e 22 aprile 1970 in materia di bilancio delle Comunità europee in sostituzione dei contributi finanziari degli Stati membri con risorse proprie, nonché di regolamento dei finanziamenti della politica agricola comune i deputati: Alessi, Baldani Guerra, Bima, Boiardi, Cirillo, De Ponti, Di Nardo Raffaele, Girardin, Iotti Leonilde, Leonardini, Longo Pietro, Pintus, Romeo, Scutari e Vedovato.

Annunzio di interrogazioni.

RAUCCI, *Segretario ff.*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

INGRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Abbiamo presentato una interrogazione al Presidente del Consiglio sulle

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1971

dichiarazioni del segretario di Stato americano Rogers a seguito di una discussione che sarebbe avvenuta, nel corso della visita del Presidente del Consiglio Colombo e del ministro degli affari esteri Moro negli Stati Uniti, sulla situazione interna italiana, sulla composizione del Governo e sui rapporti col principale partito di opposizione, col PCI. Noi consideriamo, come è detto nella nostra interrogazione, queste dichiarazioni di Rogers una inammissibile ingerenza negli affari interni italiani e deploriamo che il Governo non abbia sentito il bisogno di rispondere a tali dichiarazioni e di respingere una ingerenza di questo genere.

Per questo motivo chiediamo che il Governo venga a rispondere alla interrogazione e a chiarire il suo atteggiamento. Ci sembra indispensabile inoltre che il Governo venga qui a dire quali posizioni ha assunto, nel corso dei colloqui con i dirigenti americani, sull'estensione dell'intervento americano al Laos e quindi sull'allargamento dell'aggressione americana a tutta la penisola indocinese, fatto che, secondo noi, aggrava seriamente la situazione mondiale.

Per questi motivi di sostanza, e considerato anche che da molto tempo non si svolge in quest'aula un dibattito su questioni di politica estera, la prego, signor Presidente, di volersi fare interprete presso il Governo di questa nostra richiesta e di sollecitare una risposta alla nostra interrogazione.

BOZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOZZI. Anche il gruppo liberale ha presentato un'interrogazione per conoscere i risultati della missione svolta dal Governo italiano (e non soltanto dal Presidente del Consiglio dei ministri) negli Stati Uniti d'America.

Senza formulare un giudizio di merito, che ci riserviamo di emettere al momento opportuno, chiediamo un'immediata risposta del Governo, date anche le ripercussioni interne che questo fatto internazionale ha determinato.

DE MARZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARZIO. Il gruppo del Movimento sociale italiano ha presentato un'interrogazione per conoscere i risultati del viaggio negli

Stati Uniti del Presidente del Consiglio e del ministro degli esteri e per conoscere i termini esatti delle assicurazioni date dal Governo italiano (a quanto si deduce dalle dichiarazioni del segretario di Stato americano Rogers) circa la decisione dei dirigenti politici italiani di impedire sviluppi interni che sarebbero in contrasto con gli impegni internazionali assunti dal nostro paese. Chiediamo, pertanto, che a questa nostra interrogazione sia data una sollecita risposta.

GRANZOTTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANZOTTO. Anche il gruppo del PSIUP ha presentato un'interrogazione sui medesimi argomenti su cui verte l'interrogazione comunista, con la quale ha sottolineato la gravità della situazione che si è creata in Indocina e, per quanto riguarda le nostre relazioni internazionali, delle dichiarazioni del signor Rogers.

Riteniamo indispensabile che il Governo si presenti il più presto possibile alla Camera per rispondere a questa interrogazione e ci auguriamo che su questi temi possa svolgersi un opportuno dibattito.

USVARDI, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

USVARDI, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Desidero informare gli onorevoli interroganti che il Governo è pronto a rispondere alle loro interrogazioni nella seduta di venerdì 26 febbraio prossimo.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto di tale assicurazione e si riserva di iscrivere lo svolgimento delle interrogazioni in questione all'ordine del giorno della seduta di venerdì 26 febbraio prossimo.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 24 febbraio 1971, alle ore 16:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

PAZZAGLIA ed altri: Modifica dell'articolo 24 della legge 18 marzo 1968, n. 249, concernente la delega per il riordinamento dell'Amministrazione dello Stato (2915);

SEMERARO: Modifica dell'articolo 29 della legge 1° marzo 1965, n. 121, sugli organici, reclutamento, stato giuridico e avanzamento del personale delle bande dell'Arma dei carabinieri e dell'aeronautica militare ed istituzione della banda dell'esercito (2990);

SPITELLA: Provvedimenti per il consolidamento e il risanamento del colle su cui è ubicata la città di Todi e per la tutela del carattere artistico e storico della medesima città (2817);

BRIZIOLI: Provvedimenti per la salvaguardia della salute umana dai danni causati dal fumo di tabacco (2999);

BOFFARDI INES: Estensione dei benefici della legge 28 marzo 1968, n. 371, integrati dalla legge 25 luglio 1970, n. 289, agli ufficiali di complemento delle tre armi fino al 40° corso AUC (3030).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639);

— *Relatori:* Silvestri e Bima, *per la maggioranza;* Raffaelli, Vespignani e Lenti, *di minoranza.*

3. — *Discussione del disegno di legge costituzionale:*

Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'assemblea regionale siciliana e dei consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1993);

e della proposta di legge costituzionale:

LIMA e SGARLATA: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'assemblea regionale siciliana e dei consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1258);

— *Relatore:* Bressani.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

5. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

Bozzi ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (120);

ALESSI: Modifica all'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (594).

La seduta termina alle 20,10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1971

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

LIZZERO, SCAINI, SKERK E BORTOT.
— *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia informato su quanto segue:

sabato 13 febbraio 1971 in una assemblea di agrari e di dirigenti della Confagricoltura della Regione Friuli-Venezia Giulia, il dottor Diana, presidente nazionale della Confederazione degli agricoltori, nel corso di una sua analisi dei mali e della crisi dell'agricoltura italiana e dopo aver intravisto le cause di tale crisi e dei malanni dell'agricoltura stessa, sia nella politica del Governo in campo agricolo, ma soprattutto nelle leggi «eversive» emanate in materia di affitti sui fondi rustici e in quelle che ci si prepara ad emanare in materia di patti agrari, mezzadria e colonia, che sarebbero in pieno contrasto con il diritto di proprietà non solo in materia di agricoltura, ha fatto appello agli italiani perché impediscano l'emanazione di altre leggi «eversive»; così nei resoconti dei giornali locali;

domenica 14 febbraio 1971 nella trasmissione radiofonica della RAI un cronista dopo aver riferito il discorso del presidente della Confagricoltura, riferendo il significato politico di cui sopra, commentava questi incredibili giudizi del dottor Diana (questi si veramente eversivi se si riflette sul fatto che la legge sugli affitti agricoli è stata votata favorevolmente dal 90 per cento dei parlamentari italiani), con l'auspicio: «speriamo che il suo appello sia accolto».

Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda prendere per richiamare i commentatori della RAI al rispetto delle leggi e del Parlamento. (4-16301)

DEGAN. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se corrisponda al vero la strabiliante notizia che verrebbe rifiutata la possibilità di porre nella Basilica di San Marco in Venezia una copia del notissimo gruppo bronzeo dei quattro cavalli, in attesa del restauro degli originali.

Per chiedere che vengano messe in essere tutte le possibilità della tecnica moderna per la realizzazione dei calchi senza che vengano

danneggiate le statue, così da consentire che tale prestigioso ornamento non venga tolto alla facciata della Basilica d'oro. (4-16302)

MARRAS. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza delle gravi accuse mosse al direttore amministrativo dell'università di Sassari da parte di numerosi docenti, dal personale non docente e dal movimento studentesco, che gli addebitano un comportamento arbitrario, in taluni casi persecutorio, e comunque burocratico e contrario agli interessi dell'ordinato svolgimento degli studi.

Se è a conoscenza dell'esposto inoltrato dall'assemblea degli studenti, del personale non insegnante e da numerosi docenti alla procura della Repubblica di Sassari sempre a proposito del suddetto direttore amministrativo.

E se non ritenga in questo caso di procedere rapidamente ad un'ispezione ministeriale per indagare sulla situazione che si è creata nell'università di Sassari per l'operato del suo direttore e — in caso che se ne presentino gli estremi — di rimuovere il medesimo dal suo incarico. (4-16303)

MARRAS. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere le ragioni delle resistenze finora opposte — nonostante autorevoli sollecitazioni compresa quella della Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni della criminalità in Sardegna — al riconoscimento del territorio dell'isola come territorio colpito da calamità naturali e quindi abilitato ad usufruire delle provvidenze previste dalla legge 25 maggio 1970, n. 364 (Fondo di solidarietà), in conseguenza della annata siccitosa, che perdurando da nove mesi, ha ridotto in modo grave i redditi dei contadini e dei pastori.

L'atteggiamento del Ministero appare tanto più ingiustificabile quando le provvidenze richieste e per le medesime cause legate alla siccità, sono state da tempo adottate per la Regione abruzzese e quando la assemblea regionale sarda ha disposto a suo tempo i provvedimenti di sua competenza, nell'ambito delle proprie possibilità. (4-16304)

MARRAS. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere le ragioni della esclusione del territorio dei comuni di Macomer e Birori (Nuoro), dalle provvidenze per

i danni da calamità naturali, mentre vi è stato incluso il territorio di Bortigali che fa parte dello stesso comprensorio gravemente colpito dalla grandine nell'autunno del 1970. (4-16305).

PAPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro ed al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere, in relazione allo sciopero nazionale dei dipendenti degli Ispettorati dell'agricoltura, dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste, dell'Ispettorato provinciale dell'alimentazione, quali sono i motivi che impediscono la corresponsione a tali categorie del compenso straordinario delle 50 ore mensili come è avvenuto per i dipendenti degli altri Ministeri. (4-16306)

DIETL. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — con riferimento a una notizia di cronaca del 21 febbraio 1971, secondo la quale, dopo aver trascorso in carcere quasi nove mesi, due ragazze straniere ed un giovane romano accusati di detenzione di sostanze stupefacenti, sono stati riconosciuti innocenti ed assolti con formula piena — il suo pensiero su questo nuovo esempio, veramente inquietante, delle conseguenze del disservizio giudiziario italiano e, in particolare, del tribunale romano che ha tenuto in carcere, per nove lunghi mesi, tre persone innocenti.

Per sapere, inoltre, se e in quale misura verrà risarcito il danno morale e materiale patito dagli interessati. (4-16307)

AZZARO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se intende istituire nel popoloso quartiere Capuccini Nuovi di Catania un ufficio postale. Attualmente il più vicino, dista dal centro del quartiere circa due chilometri. Si desidera sapere se il Ministro intende rendere di pubblica utilizzazione l'ufficio postale che sta all'interno dell'ospedale Vittorio Emanuele di Catania, sito al centro del quartiere, ma il cui esercizio è limitato ad operazioni dell'ospedale. (4-16308)

IANNIELLO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è a conoscenza che nell'unico tratto di spiaggia libera demaniale di Scauri Vecchio (Latina), prospiciente il lungomare di Ponente, si sta attualmen-

te costruendo, a breve distanza dal corpo di fabbrica di una darsena, sempre in costruzione nel predetto tratto, uno stabilimento balneare. Attualmente hanno costruito una larga piattaforma (platea) in cemento armato di una superficie di oltre metri quadrati 50, per uno spessore di centimetri 40, dove ergerà il corpo di fabbrica centrale del suddetto stabilimento balneare, denominato « Bar Scogliera ».

L'interrogante chiede in particolare di sapere come mai è stato concesso anche l'ultimo tratto di spiaggia libera, privando i cittadini dell'unico accesso al mare ancora consentito senza dover pagare esosi pedaggi.

Si chiede inoltre come mai su una spiaggia demaniale, dichiarata area di notevole interesse paesistico (vedi decreto ministeriale del 28 agosto 1959, *Gazzetta Ufficiale* dell'11 settembre 1959, n. 218), sia stata consentita una costruzione in cemento armato.

Allo scopo di evitare di essere posti di fronte al fatto compiuto si chiede se non si ritenga disporre l'immediata sospensione di tutti i lavori in corso in attesa di accertare le responsabilità e adottare i provvedimenti conseguenti. (4-16309)

ALESI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere in merito alla grave situazione nella quale si trova l'arenile di Jesolo Lido dopo le mareggiate del 10 gennaio e del 1° febbraio 1971 che per un lungo tratto hanno asportato la quasi totalità delle aree di pertinenza del demanio ed hanno intaccato, nella zona rimasta indifesa, anche le proprietà private.

Nel segnalare l'urgenza di finanziamenti, intesi a consentire una immediata esecuzione di opere di difesa, l'interrogante fa presente che il problema della erosione e della relativa protezione realizzata dal genio civile lascia indifeso un tratto di circa 3 chilometri dalla colonia della Croce rossa italiana ad ovest di Casa Bianca.

L'urgenza di provvedimenti è anche sentita per le indubbie conseguenze negative che si verificherebbero sul piano turistico ed economico della spiaggia jesolana. (4-16310)

ORLANDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se rispondono a verità le notizie pubblicate dalla stampa nazionale ed internazionale a proposito del caso drammatico dei coniugi Berger, legato ad

una procedura giudiziaria ancora pendente, che rivelerebbe carenze gravissime. In particolare l'interrogante chiede di ottenere specifici chiarimenti sui punti che concernono: l'arresto dei coniugi Berger, basato su un lievissimo indizio (il possesso di mezzo grammo di *hashish*); l'internamento nel manicomio giudiziario di Pozzuoli della moglie del Berger, Carol Lobravico, successivamente defunta nello stesso manicomio, dove era stata abbandonata in compagnia di alienati e priva di medicamenti che le erano essenziali per sopravvivere; le modalità e le condizioni che hanno consentito la detenzione del Berger in un carcere salernitano per più di quattro mesi e il suo rinvio a giudizio.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere: se nel corso delle lunghe fasi delle indagini e delle istruttorie sia stata assicurata da parte della procura della Repubblica e del magistrato istruttore quell'opera di attenta vigilanza sul comportamento degli organi a cui gli indiziati erano stati affidati tenuto conto che il comportamento dei predetti organi sembra contrastare con i più elementari principi di umanità; se, infine, quest'opera di vigilanza e tutela abbia originato procedimenti di incriminazione relativamente alle gravi carenze denunciate di fronte all'opinione pubblica. (4-16311)

D'ALESSIO E GIANNANTONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se il provveditorato agli studi di Latina e il liceo di Formia sono compresi tra gli « enti patrocinanti nazionali » del comando supremo delle forze alleate in Europa (SHAPE) come risulta dall'annuncio pubblico della NATO intitolato « 8° concorso atlantico della gioventù » distribuito recentemente nelle scuole superiori di questa città e per conoscere il pensiero del Governo in merito alla decisione di utilizzare le scuole della Repubblica per sollecitare gli studenti a comporre dei temi di propaganda atlantica con particolare riferimento alla « reazione della NATO necessaria di fronte alla espansione della potenza sovietica militare e politica nell'area del Mediterraneo ». (4-16312)

D'ALESSIO, BARCA, MALAGUGINI, FLAMIGNI E LUBERTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere l'elenco, per gli anni 1969 e 1970, degli organici che ricevono contributi in base al capitolo 2481 del bilancio dell'interno, in cui si prevede l'erogazione di as-

segni a stabilimenti ed istituti diversi di assistenza, nonché sussidi e contributi per provvidenze eccezionali. (4-16313)

D'ALESSIO, FLAMIGNI E LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere l'elenco degli organismi che ricevono contributi in base al capitolo 2481 del bilancio dell'interno, che prevede l'erogazione di assegni a stabilimenti ed istituti diversi di assistenza, nonché sussidi e contributi per provvidenze eccezionali.

(4-16314)

TERRAROLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è stato informato della provocazione preordinata da ben individuali gruppi fascisti con l'organizzazione a Bergamo di un raduno di cosiddette « camicie nere » per domenica 28 febbraio 1971;

se è a conoscenza delle iniziative adottate unitariamente dalle associazioni e dai partiti antifascisti bergamaschi a presidio di quel patrimonio di valori civili, democratici e di libertà che, nel risorgimento e nella resistenza, la « città dei Mille » ha dato all'Italia;

quali misure ha deciso di adottare per stroncare, per l'oggi e per il domani, i propositi eversivi dei promotori e degli organizzatori di simile nostalgica quanto velleitaria provocazione. (4-16315)

GUNNELLA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — in relazione ad una notizia di stampa — attraverso quale meccanismo della legge ospedaliera sono stati bocciati all'esame di idoneità illustri chirurghi come Alessandro Pellegrini del « De Gasperi » di Milano, e Alfredo Palmiello, dell'ospedale di Ancona, e quale garanzia può esserci nella selezione per incarichi di alta responsabilità medica con l'attuale sistema che, alla luce dei due casi eclatanti, si è rivelato inidoneo a conseguire gli obiettivi selettivi dalla legge previsti. (4-16316)

DIETL. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che ogni anno moltissimi cittadini vengono assaliti, brutalmente percossi, violentati, investiti, ridotti ad invalidi da parte di delinquenti e considerato che lo Stato non li può proteggere, ma avrebbe perciò il dovere, a giudizio dell'interrogante, di intervenire in determi-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1971

nati casi con un equo indennizzo a favore di chi ha subito ingiustamente delle gravi violenze fisiche — se non ritiene giusta e necessaria l'istituzione in Italia, come è già avvenuto altrove, di un « fondo nazionale per le vittime di crimini », che entrerebbe in funzione con contributi finanziari a favore di chi ha patito le predette violenze, quando il colpevole risulti ignoto, irripetibile oppure nell'incapacità di riparare al danno arrecato.

(4-16317)

DIETL. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, in fatto di protezione dell'ambiente e considerando:

a) che l'Italia si trova in condizioni ecologiche più gravi di altri paesi a causa dell'abbondante popolazione, della configurazione geografica, dell'opera di degradazione portata avanti con impegno pari all'imprevidenza fin dalle epoche storiche;

b) che la diagnosi allarmante e le voci preoccupate circa il pericolo di una catastrofe ecologica per via dell'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo provengono da fonti scientifiche autorevoli, che richiedono cure immediate ed energiche di tipo legislativo, organizzativo ed economico (sforzo, quest'ultimo, valutabile in circa 8-10 mila miliardi su un arco di quindici anni);

c) che oggi il problema dell'inquinamento dell'ambiente non è più un problema tecnico, o almeno non è soltanto un problema tecnico, bensì politico e forse proprio per questo anche provvedimenti di ovvia efficacia, come una legge organica a protezione delle acque e la piena attuazione della legge « anti-smog », tardano a venire;

quali urgenti provvedimenti intende adottare, tenendo presente che nell'attuale sistema di mercato le industrie tendono a scaricare sulla collettività il costo della depurazione e che quindi occorrerà l'intervento pubblico per questo problema che tocca da vicino la nostra stessa sopravvivenza. (4-16318)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intende invitare l'università di Pisa, in particolare la facoltà di ingegneria, perché venga concessa la laurea in ingegneria alla memoria del giovane Persoglio Giovanni, rimasto vittima di un attentato, grazie ad un gesto di generoso altruismo, cosa tanto rara in tempi come i nostri dove, purtroppo, vengono premiate altre... qualità;

per sapere se sia a conoscenza che il giovane Persoglio aveva già sostenuto tutti gli esami e si accingeva a laurearsi in ingegneria a marzo 1971. (4-16319)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i motivi per i quali la procura generale della Corte dei conti non ha ritenuto di dover accogliere l'istanza di istruttoria anticipata prodotta dalla signorina Rina Fiorini fu Ferdinando, titolare del ricorso n. 680911, nonostante le gravi condizioni di salute e la difficile situazione economica ne giustificassero l'accoglimento. (4-16320)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa.* — Per sapere se sono a conoscenza che per il dottor Rodolfo Venditti (*Il diritto penale militare nel sistema penale italiano*, Giuffrè 1971, p. 8) « il militarismo, per buona ventura, ha fatto il suo tempo. L'era atomica e spaziale, d'altronde, ha rivoluzionato la problematica inerente alla guerra, gettando sull'umanità l'ombra di una distruzione totale. Inoltre in molti Stati europei ed extraeuropei le forze armate si rivelano ancora oggi come forti centri di potere, capaci di esercitare condizionamenti negativi sul potere politico, o addirittura di identificarsi con un potere politico di inequivocabile marca dittatoriale: il pensiero corre spontaneo, da un lato, alla guerra nel Vietnam e al ruolo innegabilmente pesante che il Pentagono esercita nell'osteggiare le tendenze verso la pace o quanto meno verso il disimpegno; dall'altro lato, alla Grecia dei colonnelli e al Brasile dei generali (tanto per citare soltanto qualche esempio tra i più cospicui) ».

L'interrogante desidera, altresì, sapere se l'autore di tali gratuite considerazioni, magistrato d'appello e professore incaricato nell'università di Torino, sia stato chiamato a far parte di commissioni d'esame in concorsi banditi dal Ministero della difesa.

(4-16321)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali l'INPS di Firenze trova difficoltà ad accogliere la domanda del dottor Gino Campana intesa a riscattare i contributi versati negli anni dal 1935 al 1939, in quanto la ditta, da cui il dottor Campana dipendeva, non era tenuta al versamento.

(4-16322)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1971

AVOLIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione di grave disagio nella quale si trova il personale ausiliario avventizio presso gli istituti di istruzione secondaria;

L'interrogante fa presente che tali lavoratori si trovano in una condizione di assoluta precarietà e vengono spesso licenziati, anche dopo alcuni anni di servizio, per far posto ad altri aventi diritto (ad esempio, invalidi), senza tener conto nemmeno delle situazioni familiari di ciascuno;

L'interrogante, pertanto, chiede di sapere se il Ministro non stimi utile predisporre le misure per avere un quadro generale preciso del personale ausiliario in servizio, soprattutto al fine di non disporre la destinazione di invalidi presso quelle scuole i cui posti sono già coperti, evitando, così, il conseguente licenziamento del personale supplente già in servizio;

L'interrogante chiede di conoscere, infine, se il Ministro non ritenga necessario provvedere a garantire — per tali lavoratori — il diritto ad essere inquadrati nel ruolo del personale ausiliario. (4-16323)

FRANCHI, SANTAGATI E MANCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le ragioni per le quali il processo penale iscritto al n. 788/66 R.G. dell'ufficio istruzione penale presso il tribunale di Caltanissetta, nel quale risultano coinvolti Pietro Oberto, sindaco di Caltanissetta, Costa Alfonso assessore del comune di Caltanissetta, Calogero Traina consigliere regionale della DC e capo gruppo della DC al comune di Caltanissetta, tutti attualmente in carica imputati di falso ideologico di cui all'articolo 479 del codice penale, ed interesse privato in atti di ufficio di cui all'articolo 324 del codice penale, a distanza di circa 5 anni è ancora in fase di istruzione.

Se il Ministro non intende disporre perché venga completata la istruzione del detto procedimento al più presto al fine di evitare che si verifichi, per qualcuno dei reati commessi, la prescrizione. (4-16324)

AVOLIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non reputa opportuno disporre le misure necessarie per una corretta applicazione della norma di cui all'articolo 14 della legge 5 marzo 1961, n. 90, relativa al personale operaio da adibirsi a mansioni di categoria superiore.

L'interrogante fa noto che (in piena discordanza con la norma sopra ricordata, la quale stabilisce — senza alcuna premessa di condizioni — che l'amministrazione può, « in relazione ad effettive ed inderogabili esigenze di servizio, o delle lavorazioni, assegnare temporaneamente con ordine scritto di servizio a mansioni di categoria immediatamente inferiore o superiore a quella di appartenenza » per la quale ultima, all'operaio che la svolge, compete l'indennità compensativa) sono state disposte, con apposita circolare, limitazioni per la concessione di tale indennità. Secondo la circolare a firma del direttore generale, infatti, non possono essere proposti per la attribuzione dell'indennità, i lavoratori che non abbiano riportato nell'ultimo triennio la nota di qualifica di « ottimo », requisito che non è in alcun modo menzionato nella legge sopra citata.

L'interrogante chiede di conoscere, pertanto, quali provvedimenti intenda adottare al fine di eliminare tale arbitrio e di disciplinare l'istituto in parola in piena rispondenza alla lettera dell'articolo 14 della legge 5 marzo 1961, n. 90. (4-16325)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è esatto che l'ENEL, per una quota parte del 33 per cento, costruirà, insieme con tedeschi e francesi, due reattori, uno in Francia, l'altro in Germania, da 1000 MVE;

per conoscere i motivi per i quali il CNEN (Comitato nazionale per l'energia nucleare) è stato tanto tenuto all'oscuro della vicenda da non essere stato nemmeno interpellato;

per conoscere, se così stanno le cose, a che cosa serva il CNEN, e se il suo attuale stato di abbandono, per cui non si regolarizzano nemmeno le sue nomine interne, voglia significare il suo totale smantellamento;

per conoscere quali sono le contropartite che, nell'operazione, l'Italia si è assicurata, in quanto, pur partecipando alla spesa con il 33 per cento, i due reattori vengono costruiti in Francia e Germania. (4-16326)

PISTILLO, MASCOLO E SPECCHIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere, se è a conoscenza della grave crisi edilizia che attualmente colpisce la città di San Severo (Foggia), in seguito al fatto che non ancora è stato approvato il piano regolatore generale,

che pure ha già avuto il parere favorevole del Consiglio superiore dei lavori pubblici; e se non si intenda intervenire per la rapida approvazione dello stesso, dal momento che le lievi modifiche e stralci suggeriti hanno già ottenuto le necessarie controdeduzioni da parte del commissario prefettizio del comune di San Severo con apposita delibera. (4-16327)

MONASTERIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere i motivi per i quali non è stato ancora emanato il decreto, previsto dall'articolo 16 del decreto-legge 16 ottobre 1970, n. 723, con l'indicazione dei comuni della provincia di Brindisi colpiti dalle calamità naturali verificatesi nei mesi di agosto, settembre e ottobre 1970, ai quali corrispondere le provvidenze contemplate negli articoli 17-21 del decreto stesso, sebbene l'amministrazione provinciale, come dispone il menzionato articolo 16, fin dal 13 novembre 1970, tramite la prefettura (nota n. 8236), li abbia precisati in quelli di Carovigno, Cellino San Marco, Mesagne, San Pietro Vernotico, San Vito dei Normanni e Torchiarolo; e per conoscere se non reputi di dovere prontamente supplire alla lamentata grave omissione che priva degli aiuti previsti dal decreto-legge n. 723 i numerosi cittadini che ne hanno diritto.

Per sapere, infine, le iniziative che intende adottare al fine di prorogare quei termini, fissati dal decreto-legge in parola (quale, ad esempio, quello del 31 dicembre 1970 previsto dall'articolo 18 per la presentazione delle domande intese ad ottenere un contributo a fondo perduto fino a lire 500 mila in conseguenza della perdita di « vestiario o biancheria o mobili o suppellettili »), per usufruire delle disposte provvidenze. (4-16328)

MONASTERIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia fondata la voce secondo la quale non si è ancora provveduto ad accreditare i fondi necessari per rendere operante la legge 25 maggio 1970, n. 364 che ha istituito il fondo di solidarietà nazionale; e, ove la voce predetta abbia fondamento, per conoscere i motivi di tale deplorabile ritardo che si traduce in grave danno per i numerosi coltivatori, già duramente provati dalla crisi agraria in atto, le cui aziende sono state colpite nei decorsi mesi da eccezionali calamità naturali e avversità atmosferiche. (4-16329)

MONASTERIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere, nelle grandi linee, il piano, di cui ha dato notizia la stampa, per l'istituzione in provincia di Brindisi di otto nuove scuole materne statali e l'ampliamento di scuole esistenti;

e per conoscere numero, ubicazione e caratteristiche delle scuole materne attualmente in funzione. (4-16330)

SPECIALE E FERRETTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se e con quali mezzi straordinari intenda intervenire per far cessare la situazione inumana in cui sono costretti a vivere molti dei ricoverati presso l'ospedale psichiatrico di Palermo e in particolare gli sventurati della prima sezione bambini. In quest'ultima, nei giorni scorsi, si è verificato un episodio inaudito ed allarmante: i coniugi Benigno, recatisi a visitare il loro primogenito Vincenzo, da cinque anni ricoverato presso quell'ospedale, lo hanno trovato mezzo assiderato in un camerone squallido e gelido, ricoperto soltanto di uno straccio. Altri bambini erano tenuti a letto perché anch'essi privi di indumenti. (4-16331)

MARINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intende disporre che anche i professori universitari a riposo e i liberi docenti siano chiamati a presiedere le commissioni esaminatrici di maturità e abilitazione in analogia al trattamento usato al riguardo ai professori di scuola secondaria e ai provveditori agli studi a riposo. (4-16332)

VAGHI E SANGALLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali intendimenti abbia per portare sanatoria alla differenza di trattamento esistente tra il personale di ruolo di tutto il settore autoferrofilotranviario, regolato dal regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148 e gli assuntori di stazione e di passo a livello di tutte le ferrotranvie e servizi di navigazione interna esercitate in regime di concessione.

Gli interroganti sono a conoscenza che migliaia di persone in tutta Italia attendono l'atto di giustizia che consenta loro di passare a ruolo e godere dei diritti di previdenza che ancora oggi non conoscono. Infatti la legge n. 14 del 3 febbraio 1965 configura come datori di lavoro e tassabili, come tali in C. 1 persone che attualmente sono presso alcune ferrovie in concessione con canoni di lire 40-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1971

50-60 mila mensili coprendo un nastro di lavoro, in caselli, di 14-15-16-18 ore giornaliere. Esistono poi situazioni presso le « Gestione Laghi » che prevedono canoni non superiori a lire 10 mila lorde mensili.

Tutto ciò premesso auspicano un diretto intervento ministeriale che consenta di approfondire più particolarmente la reale situazione sopra denunciata ed ovviarla con nuove, giuste e sagge proposte. (4-16333)

FLAMIGNI. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere se sono a conoscenza che neo-fascisti italiani hanno partecipato ad esercitazioni paramilitari nel territorio della Repubblica federativa tedesca, in una riserva forestale di proprietà del partito neonazista tedesco a Rheinsieg, nei pressi di Bonn, che in tale località si svolgono corsi di preparazione paramilitare dei neo-fascisti italiani col compito di attuare poi gesta di provocazione contro le organizzazioni democratiche in Italia e dei lavoratori italiani emigrati in Germania.

Per conoscere quali provvedimenti intendono prendere. (4-16334)

FLAMIGNI. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere le ragioni per le quali non ha ancora aderito alla richiesta di un incontro rivoltogli dal presidente della regione dell'Emilia e Romagna in ordine alla necessità di esaminare le conseguenze sull'economia della regione delle decisioni unilaterali di ristrutturazione che i monopoli stanno attuando nel settore bieticolo-saccarifero, e per metterlo a conoscenza del parere del consiglio regionale. (4-16335)

FLAMIGNI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza:

che in località di Ponte Pietra, nel comune di Cesena, con 2.454 abitanti, non è ancora stato costruito un edificio scolastico;

che due anni fa la scuola si svolgeva in un locale privato, più volte invaso dalle acque, del tutto inadatto per condizioni igienico-sanitarie e ne venne disposta la chiusura dopo che 13 alunni furono colpiti da epatite virale;

che attualmente gran parte degli alunni deve essere trasportata in scuole lontane, con grande disagio, e una parte frequenta la scuola in una abitazione privata, dichiarata inagibile

dall'ufficiale sanitario per mancanza di servizi igienici e di spazio;

che i genitori riuniti in assemblea hanno deciso all'unanimità di non inviare i loro figli alla scuola a partire dal prossimo anno scolastico se non sarà stato costruito un idoneo edificio.

Per conoscere quali provvedimenti intendono prendere per garantire il finanziamento necessario all'attuazione del progetto dell'apposito edificio scolastico da tempo presentato dall'Amministrazione comunale di Cesena. (4-16336)

D'ANGELO, CONTE E D'AURIA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se risulta vero il proposito della nomina a condirettore generale della società esercizio bacini napoletani (SEBN) dell'attuale direttore amministrativo degli stabilimenti navali di Taranto, noto nell'ambiente portuale napoletano e tra i lavoratori della SEBN per gli atteggiamenti discriminatori e antisindacali e per i favoritismi clientelari nell'assunzione del personale alla SEBN, che caratterizzarono negli anni trascorsi la sua attività di dirigente della SEBN medesima.

Per conoscere infine, se detto proposito è confermato, quali i criteri e gli scopi che lo hanno promosso. (4-16337)

D'ANGELO, CONTE E D'AURIA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

se e come intendono intervenire per indurre la società Kerasav di Ercolano (Napoli) a pagare ai lavoratori dipendenti le spettanze maturate e non corrisposte; al rispetto, nei confronti dei lavoratori medesimi, del contratto di lavoro, degli accordi sindacali e delle leggi sul lavoro, onde far cessare l'occupazione dello stabilimento cui sono state costrette le maestranze in conseguenza di dette inadempienze;

se, in presenza della necessità di accogliere la istanza di finanziamento a norma della legge 1470 inoltrata dalla società in parola, non ritengano disporre un'attenta verifica della situazione finanziaria e patrimoniale di tale complesso produttivo, per individuare le reali cause del suo stato precario, peraltro non riscontrabile nel carico di lavoro e nelle pressanti richieste dei committenti, e, nel contempo, favorire l'accoglimento della richiesta

dei dipendenti per un controllo dell'andamento economico e finanziario dell'azienda, per verificare in particolare la regolarità del versamento dei contributi assistenziali e previdenziali arretrati e futuri;

se non ritengano disporre una particolare indagine circa la composizione della società — le cui azioni risultano essere possedute in prevalenza dalla società Nabor Aktiengesellschaft di Vaduz, piccolo centro turistico del Principato di Liechtenstein — in considerazione dei rilevanti finanziamenti e agevolazioni di cui ha usufruito e chiede di usufruire la Kerasav e delle non chiari cause delle difficoltà che essa attraversa, onde accertare la presenza o meno di una conduzione aziendale con finalità speculative a mezzo, anche, di esportazione di capitali. (4-16338)

FLAMIGNI. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere:

se sono a conoscenza della forte diminuzione della produzione bieticola registrata in provincia di Forlì nel 1970 (da 3.181.000 quintali a 2.650.000 quintali) con grave danno per l'economia nazionale in quanto la produzione del comprensorio bieticolo romagnolo è caratterizzata da un'alta resa di zucchero per ettaro;

se sono a conoscenza della minaccia dell'Eridania di chiudere lo zuccherificio di Forlì dopo la campagna del 1971 e di imporre una drastica riduzione della coltura bieticola con gravi danni per i contadini bieticoltori, già duramente colpiti dalla crisi dell'ortofrutticoltura e della zootecnia;

cosa intendono fare per impedire l'attuazione del piano dell'Eridania e per procedere alla ristrutturazione del settore bieticolo-saccarifero con la partecipazione della regione e la determinante collaborazione delle rappresentanze dei bieticoltori e dei lavoratori, secondo le esigenze dello sviluppo dell'agricoltura, dell'incremento del consumo di zucchero, dell'occupazione operaia.

Per conoscere il loro parere in ordine alle seguenti necessità:

a) attribuzione alle regioni del compito di gestire i contingenti di zucchero da produrre e di programmare gli investimenti nel settore bieticolo-saccarifero, secondo i piani di sviluppo delle zone agrarie;

b) attribuzione alle regioni degli aiuti di adattamento previsti dal regolamento della CEE con il compito di destinarli, secondo il programma regionale di investimenti nel set-

tore, agli enti di sviluppo e alle cooperative di bieticoltori;

c) attribuzione all'AIMA di compiti esclusivi di intervento nella importazione e commercializzazione dello zucchero sottraendo l'esclusiva alle industrie saccarifere;

d) ripartizione delle assegnazioni di zucchero per zone agrarie e non per singole società saccarifere;

e) rifiuto dell'assenso ministeriale ai trasferimenti di quote tra i vari zuccherifici richiesti dall'Eridania. (4-16339)

ORILIA, FINELLI e MORGANA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza dei numerosi casi di intimidazione e di incomprensione nei confronti degli studenti delle scuole medie superiori che si sono verificati in questi giorni in numerosi istituti della provincia di Milano, in occasione della pubblicazione delle votazioni quadrimestrali. Si è provveduto alla ormai superata distribuzione del 7 in condotta in maniera anzi più consistente del solito, quasi a concedere un'ultima beneficiata a un provvedimento destinato a scomparire anche formalmente; vi sono stati numerosi, e ben documentabili nei limiti del possibile, casi di abbassamento dei voti di profitto, da parte di professori inaspriti per una situazione obiettivamente difficile, ma di cui non si possono far ricadere le responsabilità sugli allievi; vi sono stati casi più gravi, come quello di una classe — la quinta G del liceo scientifico Volta di Milano — alla quale nella sua interezza è stata rifiutata la votazione dai professori.

Gli interroganti sono dell'opinione che iniziative del genere si inseriscono, aggravandola ulteriormente, nella situazione estremamente delicata, e di auspicato rinnovamento in cui si trova la scuola secondaria italiana e affermano che debbano essere immediatamente bloccati tutti i tentativi di repressione aperta, come quello relativo alla classe su citata del liceo scientifico Volta; e che debbano essere parimenti ripresi tutti gli altri episodi — si cita fra gli altri casi quello del liceo Zucchi di Monza — che, anche quando non sono casi di repressione diretta manifestano l'assoluta incomprensione, specie del personale direttivo degli istituti, per i delicati compiti del momento e il loro inutile arroccarsi in un isolamento che non può che provocare ulteriori incomprensioni su di essi, i consigli di classe e gli studenti; come è stato già dimostrato, del resto, dall'agitazione che già è in corso tra gli studenti milanesi.

Al Ministro — che ha già preso l'iniziativa, proprio a Milano, di un incontro pubblico con i direttivi di istituti — gli interroganti sottolineano la necessità di più puntuali interventi, e si riservano di presentare, a breve scadenza, una documentazione più consistente sui fatti denunciati in questa interrogazione. (4-16340)

ALINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritenga necessaria l'urgente emanazione del regolamento di esecuzione sulle norme concernenti il servizio farmaceutico, come previsto dall'articolo 26 della legge 2 aprile 1968, n. 475.

L'interrogante desidera inoltre sapere se il Ministro non intenda adottare opportuni provvedimenti per ripristinare nei loro diritti quei farmacisti che, conseguita la laurea prima dell'entrata in vigore della suddetta legge, avevano acquistato, con l'iscrizione all'albo professionale, il diritto alla titolarità di farmacia, diritto non più riconosciuto loro in base all'articolo 12 della legge n. 475 del 1968; molti di questi farmacisti, denunciano fra l'altro l'assurdo che scaturisce dal fatto che nel primo quinquennio d'emanazione della predetta legge chi acquista una farmacia diventa « idoneo », mentre chi non è nella possibilità economica d'acquistarla, deve sostenere un esame per diventarlo. (4-16341)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è a conoscenza delle legittime reazioni suscitate nella classe docente dalla trasmissione televisiva " Sotto processo ", messa in onda il 26 gennaio 1971.

« Nel corso della trasmissione, mentre si è sottoposto a critica serrata il libro di testo nella scuola dell'obbligo, non si è mancato di insinuare assai scopertamente della onestà del personale insegnante.

« L'interrogante chiede di sapere per quali motivi la direzione della RAI-TV non ha sentito il bisogno, in ossequio ad una elementare esigenza di costume democratico, mentre si stava facendo il processo agli insegnanti, di ascoltare anche la voce di qualche rappresentante del personale docente.

« Da tempo oramai le trasmissioni televisive sono oggetto di critica severa, da parte degli utenti, che le considerano spesso tendenziose e parziali, mentre il ruolo di uno strumento informativo-pubblico è quello di essere oggettivo e imparziale.

« L'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Governo ritenga di adottare al fine di evitare il ripetersi di questi episodi che gettano discredito su questo importante e delicato organismo pubblico destinato a influenzare imponenti settori dell'opinione pubblica italiana e garantire una maggiore obiettività di informazione, condizione ineliminabile per l'affermarsi di un costume autenticamente democratico.

(3-04273)

« BARDOTTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, sui gravi fatti accaduti a Pinerolo il 13 febbraio 1971, che registrano una nuova aggressione dello squadristo fascista, e una nuova prova della falsa neutralità delle forze di polizia.

« Pinerolo, nella giornata del 13 febbraio, è stata teatro di una vergognosa scorribanda dei teppisti neri, i quali violando apertamente la Costituzione repubblicana, hanno organizzato una manifestazione di sfacciata apologia del fascismo; e di fronte alle giuste e indignate proteste dei cittadini, obbedendo a un piano premeditato, hanno compiuto una brutale aggressione con mazze, catene di ferro e altre armi.

« La polizia prima e dopo gli incidenti ha evitato di intervenire, e invece ha effettuato successivamente una carica selvaggia contro una folla di lavoratori che si era raccolta a manifestare contro il fascismo, e reclamava giustamente l'arresto dei teppisti neri. Sono stati fermati, insieme con alcuni fascisti, cittadini democratici, mentre numerosi lavoratori sono stati bastonati e feriti. In pratica la polizia, dopo aver dato mano libera ai fascisti, ha fatto di tutto per accreditare l'assurda versione dei fatti come di uno scontro tra opposti estremismi. Invece a Pinerolo, città di grandi tradizioni antifasciste, vi è stata unicamente la reazione della cittadinanza di fronte alle gesta criminali di un gruppo di fascisti.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali misure il Governo intenda assumere con urgenza per reprimere la criminalità fascista e per punire i dirigenti delle forze di polizia che sono venuti meno al loro dovere nella tutela della legalità repubblicana.

(3-04274)

« LIBERTINI, AMODEI, CANESTRI,
AVOLIO, LATTANZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere i risultati della missione in USA da essi svolta in nome del Governo italiano.

(3-04275)

« BADINI CONFALONIERI, MALAGODI,
BOZZI, COTTONE, CANTALUPO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e degli affari esteri, per avere notizia sulla iniziativa del Ministro della pubblica istruzione che, con una circolare (n. 33 del 29 gennaio 1971) ha stabilito le modalità di svolgimento del concorso annuale bandito dal Comitato supremo delle forze armate in Europa (NATO).

« Tale concorso, infatti, che risulta essere l'ottavo della serie, rappresenta quanto di più unilaterale e fazioso sia mai apparso. Come risulta dal bando, l'impostazione del tema non è affatto problematica e non richiede agli studenti una libera valutazione e un giudizio critico. Ma partendo da considerazioni date per certe, come ad esempio che la NATO protegge la pace e la sicurezza o ponendo quesiti tipo il n. 3 (Descrivi la recente espansione della potenza sovietica, militare e politica, nell'area del Mediterraneo, quale pensi dovrebbe essere la reazione della NATO? Perché), si teorizza in pratica la giustezza e la funzione

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1971

di civiltà che questo organismo militare assolverebbe.

« Gli interroganti chiedono di conoscere in base a quali criteri la scuola italiana venga utilizzata come palestra di propaganda per organismi militari tipo NATO che sono oggetto di profonde critiche da parte di tutti gli ambienti democratici.

(3-04276) « ORILIA, FINELLI, MORGANA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per avere notizie sui gravi fatti avvenuti il 19 febbraio 1971 all'università di Catania, dove professori e studenti, riuniti in assemblea per discutere liberamente e democraticamente della riforma universitaria, sono stati aggrediti da una squadraccia fascista; i teppisti neri, dopo aver ferito con bastoni e catene numerosi presenti, causando nel caso di tre di essi traumi cranici per cui si rendeva necessario il ricovero in ospedale, si sono allontanati del tutto indisturbati.

« Gli interroganti desiderano sapere se lasciare che la teppa fascista imperversi liberamente nelle università italiane mentre la polizia è così strenuamente impegnata a sequestrare innocui caschi da motociclista agli studenti del Movimento studentesco, corrisponde a precise direttive ministeriali tese a dimostrare la veridicità della teoria degli "opposti estremismi", così cara agli ambienti della destra esterna ed interna al Governo.

(3-04277) « GATTO, MAZZOLA, LATTANZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici, della sanità e delle poste e telecomunicazioni, per conoscere se siano al corrente della gravissima situazione nella quale viene da tempo a trovarsi l'intera popolazione di Acilia ed in particolare della zona residenziale del centro Axa — zona nella quale manca l'acqua che nei momenti brevi di erogazione, è assolutamente non potabile e sicuramente malsana ed antigienica — ove ancora sistematicamente non funzionano i telefoni per guasti ad impianti od a cavi, per la riparazione dei quali trascorrono intere settimane, ed è generalmente carente l'energia elettrica.

« Quali provvedimenti si intenda assumere per risolvere situazioni così gravi e che interessano la vita di tante famiglie di una zona così popolosa e modesta.

(3-04278) « MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo per conoscere a quali criteri di cultura e di arte abbia corrisposto la decisione di portare sulle scene ed in particolare al teatro dell'Opera di Roma l'opera *Cocodrillo* che in verità non pare abbia avuto il consenso del pubblico e della critica.

« E comunque chiede di conoscere in base a quali principi e concetti si giunga a finanziare certi tipi di spettacoli o rappresentazioni.

(3-04279) « MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere i risultati generali del loro viaggio in America e per conoscere i termini esatti delle assicurazioni fornite ai rappresentanti degli Stati Uniti — secondo quanto si deduce dalle dichiarazioni del segretario di Stato Rogers — circa la decisione dei responsabili della politica italiana di opporsi a sviluppi che renderebbero la situazione interna contrastante rispetto agli impegni internazionali assunti dall'Italia.

(3-04280) « ALMIRANTE, DE MARZIO, ROMEO, NICCOLAI GIUSEPPE, TURCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere se sia al corrente del contenuto morale e storico della trasmissione radio "Storia patria" con la partecipazione dell'attore Romolo Valli.

« Se sia al corrente della satira sciocca ed insulsa con la quale vengono presentati nella loro vita politica — sociale e familiare — alcuni personaggi il cui rilievo storico è, tra l'altro, collegato alle fasi della Unità del nostro paese;

chiede in fine di conoscere se sulla base di questa esperienza gli uffici competenti si preoccupino a sufficienza di raccogliere tutti gli elementi di necessaria satira ed aneddotica che riguardano gli uomini di governo che si sono succeduti dalla fine della guerra ad oggi — e che si succedono e seguiranno ancora — per formare e rendere di pubblica ragione l'intera "Storia patria" della nostra nazione.

(3-04281) « MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere in base a quali principi educativi si è

messo a disposizione dello SHAPE (Comando supremo delle forze alleate in Europa) estendendo alla scuola italiana con circolare n. 33 del 29 gennaio 1971 il concorso bandito da quel comando tra i giovani dei paesi aderenti alla NATO per celebrare il ventesimo anniversario dell'organizzazione atlantica, o peggio, come si legge nella circolare, per suscitare "l'interesse per l'organizzazione stessa".

« Per conoscere altresì se ha letto con attenzione le norme del concorso nelle quali sono imposti ai giovani, sotto la specie di linee per la ricerca, perentori giudizi politici sulla NATO come organizzazione che proteggerebbe la pace e la sicurezza (domanda n. 2) e si richiede l'indicazione del modo come quell'organizzazione dovrebbe reagire alla "recente espansione della potenza militare e politica sovietica nell'area del Mediterraneo" e se non ritiene che tutto ciò, oltre che didatticamente aberrante, sia in sommo grado provocatorio.

« Gli interroganti gradirebbero che nel dare risposta il Ministro rammentasse i numerosi casi nei quali insegnanti nelle cui classi si erano svolti temi che riflettevano i conflitti sociali presenti nel paese (per esempio i fatti di Avola e di Battipaglia) sono stati sottoposti a provvedimenti disciplinari e persino denunciati all'autorità giudiziaria senza che egli si opponesse.

(3-04282) « LEVI ARIAN GIORGINA, ARZILLI, BINI, NAHOUM, TEDESCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste, per conoscere:

1) il perché della mancata convocazione della Conferenza nazionale per la ristrutturazione del settore bieticolo-saccarifero, dopo gli impegni assunti circa due anni fa, e come ritengano di sollecitare l'apporto di tutte le parti interessate alla elaborazione di un programma di ristrutturazione;

2) qual'è il piano di ristrutturazione del settore bieticolo-saccarifero, programmato dal Governo, quali provvedimenti sono stati presi, e con quali risultati, nei trascorsi primi tre anni del periodo transitorio settennale, concesso dagli organi comunitari al nostro paese per migliorare la bieticoltura e superare lo stato di arretratezza tecnica dell'industria saccarifera italiana rispetto a quella di altri paesi della CEE;

3) le ragioni per le quali da quando sono entrati in vigore i regolamenti comunitari si è registrata una forte diminuzione della produzione bieticola fino al punto che il nostro paese non riesce a produrre nemmeno il contingente assegnato dalla CEE e deve ricorrere a gravose importazioni di zucchero; e per quali motivi la flessione della produzione registrata nel Mezzogiorno è superiore a quella nazionale (la Calabria, Puglia, Basilicata, Sardegna che nel 1967 fornivano il 15 per cento della produzione nazionale sono scese al 12 per cento);

4) il perché è stato concesso un aumento del prezzo dello zucchero di lire 7,50 il chilogrammo per il prodotto confezionato in tubetti e di lire 5 il chilogrammo per il prodotto confezionato in astucci, e se non ritengano di chiedere al CIP la revoca di tale provvedimento;

5) come hanno disposto e come intendono disporre l'utilizzazione dei cosiddetti "aiuti di adattamento" previsti per il periodo transitorio, cosa hanno fatto e cosa intendono fare per utilizzare i mezzi finanziari degli aiuti di adattamento per una nuova organizzazione economica produttiva con la pubblicizzazione degli zuccherifici e la loro gestione da parte dei produttori associati in cooperative;

6) quali sono i loro intendimenti rispetto ai piani di ristrutturazione del settore che stanno attuando i gruppi saccariferi con la chiusura di numerosi zuccherifici e la forte contrazione della coltura bieticola, in particolare cosa intendono fare perché non abbia ad attuarsi la decisione dell'Eridania di chiudere gli stabilimenti di Massalombarda, Codigoro e l'intenzione di chiudere gli stabilimenti di Forlì, Classe di Ravenna e di Piacenza (ex SpA SPICA-LAVIS);

7) se non intendano rifiutare il loro assenso al trasferimento delle quote di zucchero di uno stabilimento ad un altro in modo da garantire in tutti gli zuccherifici il regolare svolgimento della campagna saccarifera del 1971 e la lavorazione di tutta la produzione di bietole.

« Gli interroganti ritengono necessaria la revisione dei regolamenti comunitari e l'aumento del contingente per il nostro paese e fanno osservare che i piani disposti dai gruppi saccariferi per l'Emilia-Romagna sono di una gravità eccezionale in quanto contrastano con gli orientamenti stabiliti dagli organi della programmazione operaia, impongono una forte riduzione della coltura bieticola

arrecaando grave danno ai contadini produttori, già duramente colpiti dalla crisi ortofrutticola e di altri comparti agricoli.

(3-4283) « FLAMIGNI, BOLDRINI, SABADINI, GESSI NIVES, OGNIBENE, VENTUROLI, FERRI GIANCARLO, ZANTI TONDI CARMEN, SGARBI BOMPANI LUCIANA, MARTELLI, TAGLIA-FERRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali giustificazioni si possano addurre per il comportamento della nostra delegazione in USA che ha autorizzato di fatto il ministro Rogers a fare dichiarazioni gravemente lesive della nostra indipendenza e che hanno evidenziato uno stato di relazioni fondato sulla subordinazione del nostro Paese.

« Gli interroganti chiedono inoltre, sia in relazione al grossolano intervento del ministro americano, sia all'acuirsi della politica aggressiva degli USA nei confronti dei popoli di Indocina, se non ritenga il Governo di raccogliere l'eco della vasta indignazione di tutto il popolo italiano, respingendo nettamente ogni intromissione nelle nostre questioni interne e dissociando la nostra politica da ogni possibile complicità con la linea imperialistica americana.

(3-04284) « CERAVOLO DOMENICO, LUZZATTO, PASSONI, LATTANZI, GRANZOTTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere il suo pensiero in ordine alla iniziativa della signora Palma Bucarelli, direttrice della Galleria nazionale d'arte moderna di Roma, di esporre alla commossa attenzione del pubblico italiano barattoli etichettati "Merda d'artista" del signor Piero Manzoni nella mostra del suddetto artista organizzata presso la stessa Galleria di arte moderna dal 6 febbraio al 7 marzo 1971.

« L'interrogante non avrebbe nulla da eccepire circa i criteri selettivi — indubbiamente artistici — che hanno guidato la signora Bucarelli se le opere esposte fossero frutto della libertà creativa del suddetto Piero Manzoni. Ma poichè la materia esposta — anche se insca-

tolata a tutela dell'igiene pubblica — è frutto obbligato di una normale digestione, l'interrogante chiede al Ministro:

1) quali garanzie il pubblico abbia circa l'autenticità dell'opera dell'artista;

2) poichè l'interrogante ha ritenuto finora, anche se erroneamente, che una simile creazione artistica tanto valorizzata dal signor Piero Manzoni e così autorevolmente avallata dalla signora Bucarelli, fosse quotidianamente prodotta da tutta l'umanità, chiede se non sia il caso di dare la massima divulgazione a questa forma d'arte in modo che le masse popolari, finora ignare portatrici di tanto valore artistico sempre avviato verso le fogne cittadine, prendano rapida coscienza degli sconfinati orizzonti che i su lodati Manzoni e Bucarelli hanno loro aperto. L'interrogante ritiene che oltre alla promozione artistica delle masse, si raggiungerebbe in questo modo uno sviluppo notevole nell'industria dei barattoli le cui dimensioni sarebbero naturalmente proporzionate alla validità artistica del soggetto. Si risparmierebbero anche notevoli stanziamenti sulle opere fognanti sempre carenti in Italia;

3) l'interrogante chiede ancora che in deroga alle vigenti disposizioni di legge che vietano di innalzare monumenti ai viventi, il signor Ministro della pubblica istruzione voglia dare le opportune disposizioni perchè un monumento venga subito eretto in onore della predetta signora Palma Bucarelli per le sue benemerite culturali.

« L'interrogante si permette sommessamente di suggerirne il progetto: potrebbe essere esso costituito da una piramide di barattoli contenenti la produzione artistica del signor Piero Manzoni su cui far troneggiare la più volte celebrata signora Bucarelli. Gli elementi decorativi potrebbero essere costituiti da apparecchiature igienico-sanitarie per la celebrazione dell'arte Pop;

4) l'interrogante chiede infine al Ministro interessato come giudica l'uso che la signora Palma Bucarelli, direttrice della Galleria nazionale di arte moderna, fa da troppi anni del denaro del contribuente italiano.

(3-04285)

« BERNARDI ».